

DOMENICA 27  
LUNEDÌ 28  
GIUGNO  
1976

Lire 150

Il primo rincaro dopo la rivolta di Danzica.

Fedeli all'appuntamento, i lavoratori lo impediscono

# La rivolta degli operai polacchi costringe il governo a revocare l'aumento dei prezzi

La fabbrica di trattori Ursus dà il via all'agitazione, bloccando la produzione e fermando i treni. Fabbriche ferme in tutta la Polonia. A Danzica e Stettino come nel '70. Il primo ministro dichiara: il rincaro è « solo rinviato »

VARSAVIA, 26 — Una mobilitazione operaia senza precedenti se non nelle grandi lotte degli operai dei quartieri navali di Danzica e Stettino nel dicembre 1970 ha risposto, per tutta la giornata di ieri, alla « proposta » governativa di un aumento dei prezzi dei principali generi alimentari. Era appunto dalla rivolta del '70, quando contro un « decretone » che prevedeva una riduzione del 20 per cento dei salari si era scatenata la collera operaia, che i prezzi dei beni di prima necessità venivano tenuti fermi. Il governo di Gierk, segretario del partito che allora aveva sostituito Gomulka, cacciato (e il caso di dirlo) a furor di popolo, aveva troppo timore di un ripetersi di quelle agitazioni per sfidare nuovamente la classe operaia.

Oggi, l'economia polacca attraversa una fase difficilissima: dopo un quinquennio di sviluppo economico relativamente soddisfacente, le cause interne ed internazionali dell'inflazione fanno sentire il loro peso. Aumentano a ritmo finora inediti i prezzi degli altri beni, e quindi tanto più forte è la difesa da parte operaia della ri-

gidità dei prezzi alimentari; d'altra parte, il governo si trova, per sostenere i prezzi politici, ad aggravare pericolosamente il proprio deficit.

La decisione di imporre gli aumenti è stata giustificata con un ragionamento che non stonerebbe in bocca a La Malfa: « viviamo al di sopra delle nostre risorse, occorre ridurre i consumi ».

Gierk, non sperava certo, però, che un ragionamento del genere fosse accettabile per operai polacchi, e prima di annunciare l'aumento ha preso le sue precauzioni: l'annuncio del decreto di alcuni aumenti delle pensioni e dei salari minimi — aumenti assolutamente miserabili di fronte alla rapina operata dal rincaro —, e una lunga campagna propagandistica, affidata ai membri proletari del partito, volta a ottenere la « comprensione » operaia. Non è servito a nulla. Non appena il rincaro è stato annunciato ufficialmente, e ne sono state rese note le proporzioni (fino al 70 per cento per la carne, addirittura al 100 per cento per le bevande), le fabbriche di tutta la Polonia sono scese in sciopero.

Il quadro che forniamo dell'agitazione è assolutamente incompleto: man mano che lo sciopero si sviluppava, la polizia, guardandosi bene dal provocare scontri con i proletari, ha però con particolare cura cercato di impedire la raccolta di informazioni da parte dei giornalisti; inoltre (forse anche qui in seguito agli scioperi) sono rimaste a lungo bloccate le comunicazioni telefoniche e telex.

Per quanto riguarda la zona di Varsavia, ad aprire la via alla mobilitazione sono stati 5.000 operai della fabbrica di trattori « Ursus », in un sobborgo della capitale che fin dalla notte tra giovedì e venerdì hanno paralizzato la fabbrica, ne hanno cacciato i capi, hanno minacciato di morte i dirigenti e i membri del partito più solerti per impedire loro ogni azione di sabotaggio alla lotta.

Quelli del turno di mattina, venuti a dare il cambio, hanno deciso di uscire in corteo dalla fabbrica. La

polizia si è ben guardata dal cercare di impedirglielo, ma ha tentato di « isolare la zona ».

Gli operai si sono recati ai binari della ferrovia, li hanno divelti per un lungo tratto, e hanno così provocato un ingorgo della lunghezza di decine e decine di chilometri. Diversi treni sono stati decisa-

mente fatti deragliare. Man mano che le ore passavano, i picchetti operai alla ferrovia si ingrossavano, decine di proletari, uomini e donne, venivano a dar man forte agli scioperanti.

Contemporaneamente, al-

tre fabbriche entravano in lotta. Nel centro della capitale, l'epicentro dell'agitazione era la fabbrica automobilistica Zeran (15.000 operai), e, sempre a Varsavia, un'altra linea ferroviaria veniva bloccata analogamente a quanto era avvenuto all'Ursus. L'andamento della mobilitazione nelle altre zone è più difficile da seguire, per i motivi che abbiamo detto; è comunque sicuro che scioperi si sono verificati (di nuovo) nei cantieri navali di Danzica e Stettino (gli stessi del grande sciopero del 1970) e nel gran-

de sobborgo industriale di Cracovia, Nuova Huta.

In serata, visto l'estendersi dell'agitazione, che aveva ormai l'andamento dello sciopero generale, il governo ha in pratica deciso la resa. Il primo ministro Jaroszewicz si è presentato alla televisione per una « importante comunicazione al paese », un discorso di un minuto trasmesso per altoparlante a tutte le concentrazioni di operai in lotta. L'aumento dei prezzi è stato revocato « per alcuni mesi ». Pur con un tono molto meno troncante di quello che solitamente contraddistingue gli « apparatniki », Jaroszewicz ha ovviamente tentato di nascondere il fatto, che resta comunque evidente a tutti, di aver fatto marcia indietro di fronte alla lotta operaia, il fatto che i lavoratori polacchi avevano, ancora una volta, vinto. Ha dichiarato che la revoca veniva in seguito ad una prima « consultazione » — svolta sempre nella giornata di ieri — con gli operai, che aveva dimostrato « la comprensione » per il governo della schiacciante maggioranza dei lavoratori, ma da cui erano emerse proposte e osservazioni meritevoli di essere esaminate più attentamente. Di qui la decisione di un rinvio di qualche mese. La realtà è che gli operai polacchi considerano ormai il blocco totale dei prezzi dei beni indispensabili come un loro diritto inalienabile, che lo hanno difeso, in maniera vincente, tutte e due le volte che in questi ultimi anni, il governo ha tentato di erodere il loro salario reale. E non basterà certo « qualche mese » e farli cambiare idea.

## FANFANI: GOVERNO DI CENTRO (e ben venga l'appoggio del MSI)

Perfettamente in linea con le « coerenze esplicite » DC-MSI, il presidente democristiano apre il dibattito politico proponendo lo scontro frontale

ROMA, 26 — E' stato reso noto il discorso che Fanfani pronuncerà stasera a Firenze in una manifestazione organizzata dalla Democrazia Cristiana. Poche frasi arrivate ricordano che il « 64 per cento degli elettori ha accolto l'invito a non dare la maggioranza al PCI », che « il 54 per cento ha accolto l'invito, sempre della DC, a non dare la maggioranza assoluta alla coalizione PCI-PSI » e

infine che il « 38 per cento ha raccolto l'invito di dare la maggioranza relativa alla Democrazia Cristiana ». Con queste premesse naturalmente Fanfani si « impegna solennemente » a non permettere nessuna formulazione di governo con il PCI e a scegliere le forme di governo che soltanto la DC giudicherà opportune: in sostanza è ripetuta l'affermazione della centralità della DC che potrà scegliere

la formula di governo all'interno di un'area che va dal PLI al PSI non disdegnando naturalmente l'apporto del MSI; il riferimento al 64 per cento di elettori democristiani è il ringraziamento ai missini la cui alleanza Fanfani aveva ricercato durante tutta la campagna elettorale quando era giunto ad affermare, seguito poi da diversi altri notabili democristiani, che la DC « non si arrende ».

### Stettino, 1971: il dibattito operaio dopo la grande rivolta

(pag. 4)

### RIPRENDERE OVUNQUE I MERCATINI ROSSI!

Calmieri e stocaggi due dei problemi principali

Dopo quattro mesi di presenza continua in tutte le piazze d'Italia, i mercatini rossi solo sabato scorso, vigilia elettorale, si sono concessi un turno di riposo, e oggi ritornano di nuovo nei quartieri per continuare la lotta contro il carovita.

Lo dicevamo prima e ora stiamo dimostrando che la nostra iniziativa non aveva affatto un fine elettorale e infatti da adesso andremo sempre più concretizzando questa forma di lotta, che tanta adesione e partecipazione ha avuto in questi mesi dai proletari dei quartieri, fino ad arrivare ad aprire delle vertenze con gli enti locali affinché si facciano carico di coordinare gli acquisti e la distribuzione.

L'ente comunale di consumo infatti per funzionare realmente da calmiera dei prezzi non solo deve provvedere subito ad una

sua ristrutturazione completa per quanto riguarda le fonti di acquisto, ma deve potenziare notevolmente i punti di vendita aumentandoli in numero tale che la loro presenza nei quartieri abbia veramente un peso sui prezzi dei vicini negozi o mercati e risolva anche problemi di occupazione per quei piccoli dettaglianti che continuamente si vedono costretti a chiudere, per gli ambulanti e per i disoccupati.

Altro grosso problema da risolvere con la massima urgenza è quello della mancanza delle strutture adeguate nei mercati rionali per lo « stoccaggio » e la conservazione dei prodotti che impedisce ai dettaglianti di lavorare su grandi quantità e non permette loro di poter sfruttare un periodo di afflusso di prodotti stagionali (pesce, pere, albicocche) eccezionale come questo.

Così tutti quei prodotti che si sono riversati in massa sulle fragili strutture distributive del mercato romano, per esempio, non hanno la possibilità di essere smaltiti, quindi si deteriorano e al dettaglio e non arrivano affatto a prezzi vantaggiosi.

### Il cumulo dei redditi è incostituzionale

La corte costituzionale ha dichiarato la incostituzionalità del cumulo dei redditi.

La Corte ha accolto le eccezioni di incostituzionalità sollevate da alcuni giudici, in relazione al testo unico delle imposte dirette del 1958 e alle norme dei decreti delegati del 1973.

La pronuncia di incostituzionalità riguarda alcune norme specifiche. L'articolo 131 del testo unico delle imposte dirette del 1958 che disponeva la tassazione cumulativa dei redditi dei coniugi ai fini della imposta complementare progressiva sul reddito. Gli articoli dei decreti delegati del 1973 che negano alla moglie la qualità di soggetto dell'imposta sul reddito e che dispongono quindi l'inclusione della dichiarazione del reddito della moglie nella dichiarazione del coniuge.

Il provvedimento non tocca la mini-riforma Ventini del 1975 con la quale sono state fissate le nuove aliquote per il cumulo tra coniugi, questo perché nessuna eccezione di incostituzionalità è stata

(Continua a pag. 6)

## In parlamento un disoccupato organizzato

Insieme al compagno Mimmo Pinto, dirigente di Lotta Continua, viene eletto a Torino Silverio Corvisieri. Pubblichiamo la lettera di rinuncia al mandato parlamentare del compagno Vittorio Foa

Mimmo Pinto, del movimento dei disoccupati di Napoli, dirigente di Lotta Continua, entra in Parlamento. Il compagno Silverio Corvisieri è deputato per la circoscrizione Torino - Novara - Vercelli. Pubblichiamo qui di seguito la lettera del compagno Vittorio Foa, primo eletto per Democrazia Proletaria nelle due circoscrizioni.

Il compagno Vittorio Foa ha inviato alle organizzazioni del Pdup e di Ao di Napoli e Caserta e di Torino, Vercelli e Novara la seguente lettera.

« Eletto deputato alla camera nelle vostre due circoscrizioni ho deciso, con il consenso dell'ufficio politico del mio partito, di rinunciare al mandato. Quando le vostre organizzazioni mi avevano chiesto di presentarmi come candidato avevo detto esplicitamente che, in caso di elezione non avrei potuto esercitare il lavoro di deputato. Della stessa cosa erano informati gli organi dirigenti centrali del Pdup e di Ao che avevano approvato le candidature.

Voglio ora solo assicurare i compagni che le

mie dimissioni non significano in alcun modo disimpegno. Si verifica solo che le mie capacità di lavoro sono sostanzialmente diverse da quelle del

lavoro parlamentare. E nella sfera di quelle capacità, e nei limiti delle forze che mi assistono, sarò a disposizione vostra come di tutti gli altri compagni.

Qualcuno mi ha chiesto: se eri deciso a non fare il parlamentare perché hai accettato di presentarti candidato? Ho accettato le candidature ed ho

fatto una campagna elettorale al limite delle mie forze fisiche perché ritenevo mio dovere di aiutare in ogni modo il successo di una lista di sinistra in un momento politico delicato. Il successo materiale è stato scarso ma l'impegno portato da tutti i compagni ha costituito un lavoro politico in profondità i cui frutti si faranno sentire nel tempo.

Trovo molto positivo che i compagni che mi sostituiscono nei due collegi siano a Torino un provato dirigente e militante della sinistra rivoluzionaria come Silverio Corvisieri e a Napoli un disoccupato organizzato come Mimmo Pinto, esemplare rappresentante dell'impegno e della combattività del proletariato e del popolo meridionale.

Una campagna elettorale unitaria di sinistra non può sboccare in recriminazioni e in chiusure settarie e patriottismo di organizzazione e neppure in una confusione unitaria priva di contenuti politici. La volontà unitaria parte da un profondo riesame critico.

Cari compagni, sappiate

che nei limiti delle mie forze, sarò a disposizione del vostro lavoro e delle vostre lotte.

Fraternamente vostro

Vittorio Foa »

### Il compagno Cesare riassunto alla Lancia

TORINO, 26 — Il compagno Cesare Crudis, licenziato per rappresaglia durante il contratto alla Lancia di Chivasso è stato riassunto, a partire dal 1° luglio nello stabilimento Lancia di Torino. La riassunzione è avvenuta dopo un « verbale di riconciliazione » davanti al pretore firmando il quale la Fiat ha di fatto riconosciuto il carattere pretestuoso del licenziamento. E' una vittoria che premia la solidarietà della classe operaia della Lancia che ha riportato più volte in fabbrica il compagno licenziato riconoscendolo sempre come avanguardia della lotta contro il padrone.





# Genova riconferma la giunta di sinistra

Avanzano PCI e DC nelle politiche in tutta la regione

GENOVA, 25 — In una regione già rossa, vi è stato ancora un balzo in avanti del PCI: 7 per cento in media rispetto al 72 e poco meno rispetto alle regionali del 75. La DC salvo una punta nella provincia di Genova del 7% in più alle regionali, nelle altre province recupera esattamente le migliaia di voti persi dal partito socialdemocratico, dal Pli ed Msi. Per il senato e per la camera sono così riconfermati alcuni dei boss democristiani più screditati, Tavian, Pastorino e Manfredi della destra DC. Nonostante la perdita secca del Psi, che vede dovunque calate le percentuali (in gran parte a favore del partito radicale), in tre province, Genova, Savona, La Spezia tutta la sinistra supera di molto il 50% e rimane pochi punti al di sotto nell'imperiese. Democrazia Proletaria si deve accontentare di 14 mila voti (1,1%) e non conquista il consigliere comunale a Genova che va al partito radicale.

La giunta di sinistra a Genova esce rafforzata con 44 consiglieri su 80 del Pci e del Psi. Nonostante la Dc abbia guadagnato quattro seggi rispetto al '71 e il suo leader Piombino si sia affrettato a dichiarare provocatoriamente che sarebbe possibile la ricostituzione del centro sinistra, la crescita a sinistra vi è stata in modo clamoroso e questo dimostra non tanto di premiare l'attività della giunta di sinistra, nata un anno fa, quanto che gli operai genovesi non intendono tornare indietro ai tempi della speculazione e della corruzione sfrenata dei boss Dc.

Si è verificata al comune di Genova una profonda divaricazione tra il risultato elettorale di DP (sono mancati 800 voti

per ottenere il seggio di consigliere) e la portata delle lotte e dell'influenza che Lotta Continua e le altre forze politiche hanno nella città. A parte un buon risultato nel centro storico (2,26) dove da tempo è consolidato il nostro intervento non si è andati al di là di 6 mila voti pari all'1,04%.

L'autoriduzione SIP, i mercati rossi, le lotte dei disoccupati, degli studenti professionali, degli insegnanti dei corsi abilitanti, e delle donne, non hanno confermato nel voto il ruolo di riferimento e di direzione che la nostra organizzazione ha avuto in questi mesi.

I giovani e le donne hanno ancora votato PCI. Dicono che a Genova non succede mai niente, invece l'affermazione del partito radicale ha stupito tutti, a cominciare dal Psi che ha visto la maggioranza dei suoi voti persi confluire su Pannella e Adelfo Faccio, la quale con i resti si è conquistata il seggio di deputato. Per una organizzazione nota solo attraverso l'attività del CISA e per le proteste di opinione e i digiuni è stato un successo molto significativo.

Le difficoltà nel processo unitario con PDUP e AO con le quali ci siamo scontrati molte volte durante la campagna e in particolare in occasione dell'uccisione di Coco, della campagna d'ordine che ne è seguita e del comizio di Almirante a Genova, quando Lotta Continua si è trovata da sola ad indire la mobilitazione antifascista, spiegano solo in parte questo risultato. Il problema di fondo è quello di non rappresentare ancora in questa zona una forza politica che dia completezza e solide garanzie per un'alternativa alla direzione del PCI

nelle fabbriche e su tutto il territorio.

Queste elezioni pretendono delle serie autocritiche e la riflessione attenta su di un vasto patrimonio di esperienze per rilanciare la nostra iniziativa. Sono per primi gli operai, i pensionati e i proletari, comunque, a dirci sin dai primi giorni quanta attenzione vi è per le posizioni di Lotta Continua.

A Sampierdarena nella piazza dove venivano appesi i risultati, proletari e militanti del partito comunista hanno comprato in meno di un'ora 150 copie del volantino di Lotta Continua di martedì aprendo un'ampia discussione, verificata anche in altri luoghi di diffusione del giornale riguardo al nodo centrale di questo 20 giugno: la DC è rimasta in piedi, non bastano più le elezioni per cacciarla via. Nessun trionfalismo nella base del PCI per il loro successo elettorale, è ormai chiaro che non basta avere il governo della città e della regione per affrontare la crisi, la reazione e l'influenza diretta degli imperialisti.

Sono gli stessi che sino ad ieri definivano la nostra lista una lista di disturbo, a dare riconoscimento alla nostra campagna, come è accaduto in una fabbrica di Sestri Ponente. Alcuni dei fatti positivi di questo voto sono stati ad esempio la straordinaria diffusione territoriale che testimonia dell'allargamento della nostra presenza, avvenuto in una campagna condotta tra mille difficoltà. Non vi è quasi paese della riviera o dell'entroterra in cui non ci siano voti a DP, anzi proprio in un paese in provincia di Genova, Moneglia, con 157 voti tocchiamo la percentuale più alta, il 7 per cento.

Un altro risultato positivo sono le preferenze conquistate dai tre candidati di Lotta Continua alla camera, tutti al di sopra dei mille con Carlo Pannella secondo nella lista con 1500. Il candidato delle comunali, votato da Lotta Continua, un avvocato indipendente, ha ottenuto il maggior numero di preferenze. Dobbiamo senza dubbio approfondire questi primi giudizi con un bilancio complessivo della nostra campagna e una discussione capillare tra le masse e i numerosi simpatizzanti che ci hanno sostenuto; è chiaro che il 20 giugno ci consegna l'impegno a una riflessione critica sulla prospettiva del governo di sinistra, sul nostro modo di praticare la linea di massa e sui pericoli dell'offensiva reazionaria.

Questa riflessione dovrà essere esauriente a sufficienza per far conquistare alla nostra organizzazione tutto il nuovo che vi è nel comportamento delle masse e che non è ancora stato acquistato sino in fondo da noi.



Milano - Un altro giovane è stato stroncato dalla eroina

## Il festival del Parco Lambro: un'occasione per intensificare la lotta contro gli spacciatori di morte

MILANO, 26 — Un giovane di 18 anni — Giovanni Redaelli — è stato stroncato da una dose di eroina alla periferia di Verduggio, un altro ragazzo, Felice di Cantù 21 anni, è ricoverato molto grave all'ospedale Fatebenefratelli.

Giovanni Redaelli abitava a Reinate Brianza, sua madre è falegname e aveva due fratelli. La sua storia è simile a tante, troppe altre storie, una storia di emarginazione, di noia e di squallore, di lavoro nero, apprendistato, con impossibilità di trovare interessi, la difficoltà nella costruzione dei rapporti umani.

Pochi mesi fa a Nova Milanese a pochi chilometri di distanza era morto un altro giovane, Eugenio Fagiani, di 19 anni.

Adesso la polizia ricerca un tale Paolo Caron, 23 anni, accusato di omicidio colposo, spaccio e uso di stupefacenti. E' uno dei tanti spacciatori che vendono per procurarsi a loro volta i soldi per la dose, una delle pedine fondamentali — quella dello spacciatore-consumatore — per la diffusione dell'eroina.

La storia di Felice Cantù, il giovane in gravi condizioni all'ospedale, pone altre questioni in campo. Felice, a Concorezzo — un altro centro dell'hinterland milanese, un altro di quei paesi squallidi che ormai conosciamo — è da molto tempo, informano i giornali, «dedito all'uso di sostanze stupefacenti». Ora è in cura, sta cercando di disintossicarsi, di uscire dal giro. Nonostante questo l'altro giorno si è sentito male, dopo essersi iniettato una dose del medicinale che dovrebbe disintossicarlo, il «padran» un potente calmante.

Alcuni giornali di oggi hanno il coraggio di scrivere «è un giovane fortunato, perché è in cura, non è abbandonato a se stesso». Ma che tipo di cura è, chiediamo noi, quella che ti porta sull'orlo della tomba? Ma che tipo di assistenza aveva trovato Felice, che tipo di recupero gli avevano proposto quando voleva uscire dalla intossicazione di eroina, quando si era presentato all'ospedale poco tempo fa chiedendo aiuto?

Li hanno proposto il ricovero in manicomio perché gli ospedali civili non accettano i ricoveri, con la scusa che manca personale, che mancano le strutture per l'assistenza psicologica che per quella medica.

Al Policlinico al reparto neurologia, la disintossicazione avviene con dosi di metadone o altri farmaci contenenti morfina; dosi via via decrescenti senza nessuna assistenza fisica con il grave pericolo di trasformare l'assuefazione all'eroina in assuefazione al metadone.

Anche all'ospedale San Carlo e a Vialba, come al Fatebenefratelli, non si usa più il metadone, ma vengono prescritti calmanti in dosi massicce che come dimostra chiaramente il caso di Felice sono molto per-

colosi. I centri psichiatrici o meglio i consultori per «drogati» non funzioneranno mai se non controllati e gestiti direttamente dai giovani, dai compagni e, in prima persona, da chi si buca. Questa è una delle indicazioni che deve venire dal festival del Parco Lambro di quest'anno, dall'organizzazione dei giovani proletari: la creazione di un centro consultorio autogestito e finanziato dagli enti locali (come il famoso C.A.D. del professor Madeddu), che non sia un ghetto in cui solo si curano e «recuperano» i drogati, ma un quartier generale, un centro di organizzazione e di lotta stabile, dei giovani, dei proletari disoccupati, degli apprendisti, dei ragazzi sfruttati e sottopagati con il lavoro nero, dei giovani senza casa.

Un luogo fisico, un punto di riferimento centrale, dove incontrarsi per stare insieme per creare nuovi rapporti personali e nuovi interessi da sviluppare insieme.

La storia di Felice Cantù, il giovane in gravi condizioni all'ospedale, pone altre questioni in campo. Felice, a Concorezzo — un altro centro dell'hinterland milanese, un altro di quei paesi squallidi che ormai conosciamo — è da molto tempo, informano i giornali, «dedito all'uso di sostanze stupefacenti». Ora è in cura, sta cercando di disintossicarsi, di uscire dal giro. Nonostante questo l'altro giorno si è sentito male, dopo essersi iniettato una dose del medicinale che dovrebbe disintossicarlo, il «padran» un potente calmante.

Alcuni giornali di oggi hanno il coraggio di scrivere «è un giovane fortunato, perché è in cura, non è abbandonato a se stesso». Ma che tipo di cura è, chiediamo noi, quella che ti porta sull'orlo della tomba? Ma che tipo di assistenza aveva trovato Felice, che tipo di recupero gli avevano proposto quando voleva uscire dalla intossicazione di eroina, quando si era presentato all'ospedale poco tempo fa chiedendo aiuto?

Li hanno proposto il ricovero in manicomio perché gli ospedali civili non accettano i ricoveri, con la scusa che manca personale, che mancano le strutture per l'assistenza psicologica che per quella medica.

Al Policlinico al reparto neurologia, la disintossicazione avviene con dosi di metadone o altri farmaci contenenti morfina; dosi via via decrescenti senza nessuna assistenza fisica con il grave pericolo di trasformare l'assuefazione all'eroina in assuefazione al metadone.

Anche all'ospedale San Carlo e a Vialba, come al Fatebenefratelli, non si usa più il metadone, ma vengono prescritti calmanti in dosi massicce che come dimostra chiaramente il caso di Felice sono molto per-

colosi.

I centri psichiatrici o meglio i consultori per «drogati» non funzioneranno mai se non controllati e gestiti direttamente dai giovani, dai compagni e, in prima persona, da chi si buca. Questa è una delle indicazioni che deve venire dal festival del Parco Lambro di quest'anno, dall'organizzazione dei giovani proletari: la creazione di un centro consultorio autogestito e finanziato dagli enti locali (come il famoso C.A.D. del professor Madeddu), che non sia un ghetto in cui solo si curano e «recuperano» i drogati, ma un quartier generale, un centro di organizzazione e di lotta stabile, dei giovani, dei proletari disoccupati, degli apprendisti, dei ragazzi sfruttati e sottopagati con il lavoro nero, dei giovani senza casa.

Un luogo fisico, un punto di riferimento centrale, dove incontrarsi per stare insieme per creare nuovi rapporti personali e nuovi interessi da sviluppare insieme.

## Sindona, condannato a 3 anni per una truffa continua la sua latitanza protetto dalla DC

La pretura di Milano lo ha condannato per il furto di 14 miliardi stornati dalla banca di cui era vicepresidente e finiti nelle casse delle sue società

MILANO, 26 — 14 miliardi stornati dalla Banca Privata Finanziaria sono finiti nelle tasche di Sindona, per finanziare altre piraterie speculative del bancarottiere.

I miliardi passavano direttamente dalla cassa della banca a quella di una serie di società, in affidamento o in prestito: tutte queste società erano di proprietà di Sindona che ne controllava le azioni attraverso la Fiasco, di sua proprietà.

Per questa ennesima truffa che Sindona ha organizzato avvalendosi della carica di vicepresidente della banca il pretore milanese Di Palma lo ha condannato a tre anni e sei mesi di carcere e dieci anni di interdizione da qualunque ufficio bancario.

### AUTORIDUZIONE

ROMA — Il Soccorso Rosso (commissione Lotte Sociali) convoca una assemblea dibattito per venerdì 2 luglio presso i locali siti in piazza SS. Apostoli, 49 sul tema: autoriduzione bollette SIP e proposte di lotta, con particolare riferimento alla bolletta in corso e all'ultimo decreto legge di aumento delle tariffe. Sono invitate le organizzazioni politiche e i comitati per l'autoriduzione.

Sindacato di polizia: Cossiga e la DC tentano il recupero

## Dai poliziotti del veneto a tutto il movimento l'indicazione della strada giusta

Riprendere subito l'iniziativa per il sindacato per bloccare anche tutti gli atteggiamenti compromissori e ambigui dei partiti della sinistra tradizionale

MESTRE, 26 — La smilitarizzazione del corpo di Pubblica Sicurezza non è ormai più rimandabile, anche il ministro Cossiga lo ha compreso ed usando del recupero elettorale che la Democrazia Cristiana ha ottenuto il 20 giugno dà forza al suo progetto. L'ex ministro degli interni ne ha parlato al comitato di rappresentanza di PS voluto da Gui, in questi termini: il settore della polizia addetta ai reati comuni (giudiziaria, mobile, ecc.) verrebbe smilitarizzato, mentre la stradale, la polizia di frontiera, i quattro battaglioni celeri e i battaglioni, rimarrebbero con le stellette, ma sotto l'influenza dei CC, se non addirittura assorbiti completamente nella «Benemerita». Questo progetto, che tende da un lato a chiudere le profonde contraddizioni aperte dalla lotta per la democratizzazione della PS e dall'altro ad una gestione più efficace dell'ordine pubblico» attraverso la guida completa di esso da parte dei carabinieri (la tendenza sembra essere quella di creare un grande corpo addetto alla repressione nelle piazze e al controllo delle vie di comunicazione usando anche reparti dell'esercito e sotto l'egemonia politica e militare dei carabinieri), non troverà certo una forte opposizione nel PCI che ha fino ad ora inteso la smilitarizzazione della PS semplicemente come un passaggio obbligato per far ottenere il sindacato ai poliziotti e non come primo passo verso la distruzione di uno dei peggiori apparati gerarchici e reazionari e lo scioglimento dei battaglioni celeri, storico strumento di repressione popolare nelle mani della DC. In secondo luogo da qualche anno a questa parte il PCI propone una linea sull'ordine pubblico e la criminalità basata sulla repressione della «anomalia», sull'eliminazione di tutto ciò che è fuori dalle istituzioni, una concezione questa molto simile nelle sue proposte finali a quella democristiana che rinvia tutto ad una più efficiente organizzazione degli apparati polizieschi. Il progetto Cossiga non raccoglie certo consensi tra i poliziotti democratici che fin dal primo momento si sono battuti per una reale democratizzazione non solo della PS, ma anche della gestione dell'ordine pubblico. Questo significa che smilitarizzazione innanzitutto è scioglimento dei reparti celeri e mobili, è mandare in pensione generali e colonnelli, è far gestire l'ordine pubblico a comitati in-

cui vi siano sindaci e rappresentanti eletti dalla popolazione. E' evidente che la condizione necessaria per tutto ciò è il completo ritiro dei DC dai compiti di ordine pubblico. I carabinieri devono svolgere la funzione di polizia militare, compito per il quale sono nati.

Quali prospettive ci sono per questo programma non rimanga sulla carta?

Nell'assemblea di poliziotti di Venezia è stato deliberato di eleggere un consiglio provinciale.

Il consiglio sarà composto dai rappresentanti eletti democraticamente da ciascun reparto, ufficio e specialità della provincia. Ogni ufficio o reparto avrà in consiglio 1, 2 o più rappresentanti in proporzione alla forza effettiva. Ovvero, in media, un rappresentante ogni 30 poliziotti (dalla mozione approvata nell'assemblea provinciale del 9 giugno).

L'indicazione che viene da Venezia ma anche in altre città sta avvenendo l'identica cosa, è prima di tutto quella di costruire subito il sindacato a partire dalle elezioni per gruppo omogeneo, senza aspettare una norma che regolamenti l'iniziativa, ma imporre a partire dall'iniziativa di battersi per la legge. A Venezia, infatti, già i rappresentanti eletti funzionano come un sindacato. Sono riusciti a far togliere per esempio una punizione ingiusta ad un agente.

Questa è l'indicazione per mettere i bastoni fra le ruote ai progetti democristiani e ad ogni possibile sventata dei partiti di sinistra, l'iniziativa va raccolta e generalizzata in tutte le situazioni. Non è, comunque, sufficiente fermarsi a questo. E' necessario usare questa forza per spingere il Comitato Nazionale per la smilitarizzazione, il riordinamento e la sindacalizzazione della PS, a generalizzare l'elezione dei delegati a tutte le città e non più a farne semplicemente un esperimento. Dare battaglia sul fatto che la proposta del sindacato è matura, che le elezioni per delegati vanno fatte subito, organizzando anche momenti di collegamento fra i vari comitati provinciali, e usare queste mobilitazioni per impedire al PCI di mantenere qualsiasi atteggiamento compromissorio e ambiguo, è il primo passo per sconfiggere il tentativo di ricomposizione delle contraddizioni e di maggiore efficienza di Cossiga e la DC in questo settore.

## La Cassazione smembra l'inchiesta su piazza Fontana

ROMA, 25 — La Cassazione ha messo nuovamente le mani nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. E' di ieri la decisione di trasferire a Milano, al giudice D'Ambrogio gli atti riguardanti il giornalista Lando Dell'Amico. Ex direttore dell'agenzia di stampa Montecitorio, finanziata da Attilio Monti, Dell'Amico aveva dichiarato a un settimanale di aver consegnato per conto di Monti 18 milioni a Pino Rauti pochi giorni prima della strage. Agli atti è una sua lettera a Bruno Riffesser, cognato di Monti in cui comunica il versamento e chiede il rientro dei soldi nelle casse dell'agenzia.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

sione di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffesser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannettini, Maletti, Miceli e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotte contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

## Per Peteano la difesa chiama a deporre Freda e Ventura

La richiesta dei difensori si basa su dichiarazioni rese in carcere da Ventura sulla cellula nazifascista di Udine. Il generale Mingarelli si era rifiutato di interrogarlo

TRIESTE, 25 — Anche la seconda udienza del processo d'appello per la strage di Peteano è stata occupata quasi interamente dalla relazione del giudice sull'istruttoria che ha portato all'arresto di sei imputati innocenti e sul processo di primo grado in cui gli imputati sono stati assolti per insufficienza di prove.

Anche la seconda parte della relazione — come quella letta nella prima udienza — si è dilungata minuziosamente nel resoconto delle indagini di polizia giudiziaria senza tener in nessun conto il fatto che queste indagini sono state di fatto invadite dal procedimento aperto dalla magistratura contro gli «inquadranti» che queste «indagini» hanno costruito con imbrogli, falsificazioni, prove false e che per questo sono stati incriminati.

Le istanze presentate dagli avvocati della difesa hanno costretto però i magistrati di Trieste a

leggere pubblicamente tutta la serie di atti istruttori che i carabinieri e i magistrati si sono rifiutati di compiere in questi anni in cui la cinica volontà di condannare gli innocenti per coprire la responsabilità dei fascisti assassini ha prevalso sul rispetto di qualsiasi norma procedurale.

I difensori hanno chiesto tra l'altro l'interrogatorio di Freda e Ventura; pochi mesi dopo la strage quando l'allora colonnello Mingarelli era impegnato a cercare di costruire una pista rossa, il giudice D'Ambrosio che a Milano indagava sulla strage di piazza Fontana gli aveva comunicato che Ventura aveva fatto alcune ammissioni sulla strage di Peteano durante un interrogatorio.

In particolare Ventura aveva parlato di un personaggio, appartenente alla cellula nazifascista di Udine, che lui sarebbe stato in grado di riconoscere in fotografia. D'Ambro-

sio aveva richiesto a Mingarelli una serie di foto e Mingarelli aveva evitato di inviarglile: dai suoi superiori del Sid era arrivato l'ordine di bloccare qualsiasi indagine sui fascisti. E proprio a proposito di questi giorni gli avvocati della difesa hanno chiesto anche l'interrogatorio di Maletti e Casardi, insieme all'acquisizione agli atti degli interrogatori già eseguiti dalla magistratura di Venezia: il confronto tra il generale Mingarelli e il capitano De Chirico, il super teste Di Biaggio e la guardia carceraria che li accusava di tutti gli altri atti che hanno portato all'incriminazione di carabinieri e magistrati, perché il nuovo processo contro gli imputati non ripeta la vergogna del primo e non solo si arrivi immediatamente alla piena assoluzione degli imputati, ma si comincino a partire dagli elementi che già ci sono e che sono stati volutamente trascurati, le indagini sui veri autori della strage.

### SALERNO

Martedì 29 alle ore 10 attivo provinciale sulle elezioni e sull'impegno estivo.

### CATANIA

Domenica ore 10 in sede di riunione dei compagni della provincia. Devono essere presenti Acireale, Giarre, Belpasso, Misterbianco, Randazzo, Acicastello.

### MESTRE

Mercoledì 30 alle ore 10,30 nella sede di via Dante 125 riunione regionale della diffusione e del finanziamento. Odg.: «Il giornale e il finanziamento nella campagna elettorale».

### MILANO

Mercoledì 30 giugno ore 16,30 attivo cittadino CPS in sede; odg.: Valutazione risultati elettorali, situazione politica dopo le elezioni.

## chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale



Emigrazione:  
I compagni del Buchlandkollektiv di Berlino 50.000  
Sede di GROSSETO:  
Sez. Roccatredighe:  
Operai metalmeccanici:  
Renato 20.000, Valerio 1.000, Giancarlo 1.000, Renato 1.000, Pierluigi 10.000, Giuliano minatore 2.000  
Sede di NAPOLI:  
Sez. Ponticelli:  
Spalletta terribile 2.000, Carmine Mazza 1.000, compagno camionista 3 mila, Colomba S. 5.000, Luisa F. 1.000, Maria B. 1.000, Pina F. 500, Teresa

S. 500, Maria R. 500, Antonio P. 500, Nicola S. 500, Pasquale P. 500, Giuseppe N. 1.000  
Sede di RIMINI:  
Sez. Micciché Ina case - Borgo Mazzini  
Mario operaio Marr 7 mila, Rosanna impiegata cooperazione 1.000, Gino catramista 2.000, Rolando saldatore 1.500, Paolo ragioniere 4.000, Ina 2.000, vendendo il giornale 2.500  
Sez. Bellariva Lagomaggio: Paolo C. 2.000, vendendo il giornale 4.000, Fiorenza 1.000, raccolti alla Cappella: Rossano 1.500, Liano

2.000  
Sede di ROMA:  
Sez. Centro Storico:  
Vendendo il giornale 1 mila  
Sede di BOLZANO:  
Sez. Merano  
Vendendo il giornale 1 mila 600, fratello di Walter 10.000, i militanti 700 mila, mamma di Walter 1.000, due soldati democratici 1.000, Nicola 1.000, Horta 1.000, Benno 1.000, Horta 1.000, Barbara 1.000, Gerardo 1.000, Wally 1.000, Gerardo 1.000, Walter 1.000, Carlo bale 2.000, Domenico 1.000, Anselmo 1.000, Luisa ingegnere 1.000, Claudio 2.500, Paolo e Claudio 800.  
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:  
Amelia e Laura - Roma 2.000, Antonio D.R. - Scauri 10.000.  
Totale 146.500  
Totale prec. 6.026.500  
Totale compl. 6.173.000  
La sottoscrizione di Milano non è compresa nel totale perché già comparsa con un'unica cifra.



# Talenti di Roma: un banco di prova per il prossimo comune rosso

I padroni, noti golpisti, dopo aver costituito una piccola multinazionale, vogliono smantellare la fabbrica di Roma. I cedimenti sindacali e la grossa combattività operaia

ROMA, 26 — La storia dei Talenti, una piccola fabbrica che produce attrezzature e macchinari per la nettezza urbana, è un caso esemplare di come i padroni romani vogliono riorganizzare il tessuto produttivo della città, a spese dei operai e dei livelli occupazionali, con un tacito assenso dei sindacati, diventa in alcuni casi una storia della lotta operaia di una classe operaia, oppressa a torto considerata serie B, e di come il proletariato comune rosso di Roma si appresta a gestire un compromesso storico con i padroni e la pace sociale fabbrica. I Talenti sono una famiglia ben nota a Roma: Alfredo si è ingaggiato durante il periodo fascista e dopo, costruendo un quartiere che porta il nome, il nipote, Francesco, attuale proprietario della fabbrica, è implicato al collo (buon sangue) con i Borghese, tanto che nel '74 ha dovuto tagliare la corda per rifugiarsi in Svizzera. La razza padrona si smentisce mai. La fabbrica, che impiega 93 operai e 27 impiegati, aveva sempre lavorato a livello artigianale fino al '74, con un numero di macchinari decrescenti e continue richieste straordinarie e di numerosi incidenti sul lavoro. Il padrone, dopo aver

fatto la campagna elettorale per Nixon nel '72, decide di dare il via ad una politica di espansione: nuove macchine, ammodernamento degli uffici, commesse per 1.000 macchine dall'America, trasferimento delle attività commerciali a un centro separato, ricerca di nuovi mercati. Tutto questo comporta il progressivo abbandono del mercato italiano e la trasformazione dell'impresa in una sorta di piccola multinazionale (si parla di nuovi impianti a Portofino). I lavoratori, consi che questa situazione è il preludio allo smantellamento, cercano di attirare l'attenzione del sindacato, che fa orecchie da mercante per due anni, fino a quando cioè le commesse dall'America vengono annullate e la produzione praticamente cessa. Anche ogni altra commessa per l'Italia era stata da tempo annullata. A questo punto i lavoratori denunciano l'azienda prima all'Ufficio provinciale del lavoro, poi a quello regionale, e qui finalmente i galoppini di Talenti, rimasto in Svizzera, espongono le loro vere intenzioni. L'azienda è in netto deficit — dicono — e propongono la cassa integrazione a 8 ore per 65 operai e il licenziamento per 10 impiegati. Il sindacato impone il solito pellegrinaggio alla Regione, al Ministero del lavoro, ai

vari uffici preposti, ma di fronte all'intransigenza del padrone, deve lasciare spazio ai lavoratori, che nel giro di una settimana organizzano due cortei nel quartiere, assediando la circoscrizione, fanno il massimo di agitazione alle varie riunioni. Quando si tiene l'assemblea, molti interventi sono concordi sulla necessità di indurre la lotta, cioè di passare all'occupazione, l'unica arma che può piegare l'ostinazione del padrone. Ma il C.d.F., quasi interamente in mano a « senatori a vita » del PSI, si oppone incredibilmente, ricordando a tutti che « la lotta è stata bella, ma si può anche perdere » (!). Intanto il sindacato accetta di trattare la cassa integrazione, che scatta puntualmente il 12 maggio, e continua il suo cedimento di scudendo anche sui licenziamenti, con la giustificazione che bisogna andare incontro alle esigenze di riconversione dell'azienda. Il tutto, si badi bene, per una fabbrica che ha smesso di produrre beni sociali proprio per quelle esigenze di riconversione tanto care al sindacato e per volontà di un padrone fascista e golpista.

Continuano così i balletti squallidi tra burocrati della FLC e padroni della Federlazio, mentre la procedura dei licenziamenti viene avviata il 3 giugno. Per tutta risposta l'operatore di zona della FLC propone provvisoriamente un aumento di paga per i lavoratori occupati, abbandonando al loro destino i licenziati e seminando la divisione e la sfiducia tra i lavoratori. Ma non finisce qui. Quando in un volantino un compagno impiegato denuncia l'incredibile comportamento del sindacato, un elemento del C.d.F., del PSI, lo attacca duramente, minacciandolo, tra le altre cose, anche di rappresaglie fisiche. Ma questo fatto provoca un'accessione di ira tra gli altri lavoratori, che mettono sotto accusa il C.d.F. e costringono la FLC a discutere la rielezione del consiglio, coll'inevitabile epurazione degli elementi più subalterni, troppo a lungo tollerati dagli operai.

La possibilità che le pretese del padrone non passino è consegnata interamente nelle mani dell'iniziativa autonoma degli operai, che sappia rovesciare l'atteggiamento di omertà e di cedimento del sindacato, con una lotta dura che colpisca realmente gli interessi del padrone. La forza per farlo c'è e si è già vista ampiamente. I ricatti grossolani non devono passare.

Le trattative sono interrotte dal 7 giugno scorso per la netta chiusura della Confagricoltura. Questa infatti fin dall'inizio delle trattative e nel momento in cui si discuteva della trasformazione del « patto nazionale » in un vero e proprio contratto collettivo di lavoro ha sollevato una pregiudiziale tendente a bloccare

la contrattazione integrativa provinciale che fino a ora era stata decisiva per il miglioramento delle condizioni di vita e di salario dei lavoratori delle campagne. La giornata di lotta è stata caratterizzata da centinaia e centinaia di manifestazioni, comizi, assemblee e cortei. Un altro sciopero è in programma per il 6 luglio e se nel frattempo non sarà mutato l'atteggiamento della Confagricoltura esso andrà ad incidere in maniera notevole sulla produzione visto che siamo alla vigilia dei grandi raccolti cerealicoli e frutticoli. In una nota

la Federbraccianti CGIL sottolinea che la decisione di « limitare ad una sola giornata lo sciopero non ha ipercussioni di rilievo sulla produzione agricola. E' stata una scelta responsabile tesa a non drammatizzare la situazione in questa delicata fase della vita del paese ». A fianco di queste dichiarazioni collaborazioniste della CGIL che promettono ai padroni agrari la continuazione di una lotta responsabile cioè indolore c'è la presa di posizione dello squallificato Sartori, il sindacalista scissionista e democristiano dirigente della FISBA (che organizza 300.000 braccianti) che ha appoggiato senza condizioni la lotta. Sta anche in questo un aspetto particolarmente significativo della politica sindacale democristiana che usa le armi del populismo, della demagogia e in ultima analisi della spinta corporativa per esaltare un falso ruolo di « opposizione » che i democristiani non hanno mai avuto realmente in difesa degli interessi politici dei lavoratori. Questa tattica però di fronte al cedimento e alla « responsabilità » dei dirigenti revisionisti della CGIL rischia di ottenere un certo successo. L'unica arma che può battere questi giochi politici dei democristiani, anche dei più qualificati, è la radicalizzazione delle lotte e la affermazione degli obiettivi e delle forme di lotta autonome anche tra gli operai agricoli. Se la Confagricoltura non è disposta a riaprire le trattative si deve andare alla generalizzazione della lotta, articolando gli scioperi in tempi più lunghi e a scadenze ravvicinate proprio in questo momento in cui l'attività di preparazione della metereologia, la raccolta delle pesche e della altra frutta, le irrorazioni, la cura del bestiame segnano un momento in cui i padroni hanno molto bisogno che la produzione sia mantenuta.

La repressione diretta delle avanguardie autonome (anche se di fronte alle ultime lotte ha continuato sulla via della provocazione chiamando fascisti i compagni e minacciandoli che dopo il 20 giugno la musica cambierà) che fino ad oggi li aveva visti perdenti di fronte ai lavoratori; e sta cercando di recuperare il malcontento rilanciando una partecipazione formale quanto vuota sostenuta in ciò spesso anche da parte del PdUP.

Questa manovra nasconde due pericoli: da un lato quello di fare uscire allo scoperto i compagni combattivi per poterli domani eliminare tranquillamente, dall'altro quello di creare falsi obiettivi per assorbire in parte la lotta. I nostri obiettivi principali devono essere: rifiuto della mobilità, mantenimento di ogni posto di lavoro, rifiuto dell'aumento dello sfruttamento, unificazione con i lavoratori del commercio per uscire dal ghetto in cui ci tengono isolati.

I compagni di LC nelle cooperative

## I padroni agrari devono mollare

Ieri grande sciopero nazionale dei braccianti

Grande successo venerdì dello sciopero nazionale dei braccianti e dei salariati agricoli; per tutta la giornata sono state bloccate le attività di tutte le grandi e medie aziende agricole per sollecitare il rinnovo del contratto di lavoro.

Le trattative sono interrotte dal 7 giugno scorso per la netta chiusura della Confagricoltura.

Questa infatti fin dall'inizio delle trattative e nel momento in cui si discuteva della trasformazione del « patto nazionale » in un vero e proprio contratto collettivo di lavoro ha sollevato una pregiudiziale tendente a bloccare

la contrattazione integrativa provinciale che fino a ora era stata decisiva per il miglioramento delle condizioni di vita e di salario dei lavoratori delle campagne.

La giornata di lotta è stata caratterizzata da centinaia e centinaia di manifestazioni, comizi, assemblee e cortei. Un altro sciopero è in programma per il 6 luglio e se nel frattempo non sarà mutato l'atteggiamento della Confagricoltura esso andrà ad incidere in maniera notevole sulla produzione visto che siamo alla vigilia dei grandi raccolti cerealicoli e frutticoli. In una nota

la Federbraccianti CGIL sottolinea che la decisione di « limitare ad una sola giornata lo sciopero non ha ipercussioni di rilievo sulla produzione agricola. E' stata una scelta responsabile tesa a non drammatizzare la situazione in questa delicata fase della vita del paese ».

A fianco di queste dichiarazioni collaborazioniste della CGIL che promettono ai padroni agrari la continuazione di una lotta responsabile cioè indolore c'è la presa di posizione dello squallificato Sartori, il sindacalista scissionista e democristiano dirigente della FISBA (che organizza 300.000 braccianti) che ha appoggiato senza condizioni la lotta. Sta anche in questo un aspetto particolarmente significativo della politica sindacale democristiana che usa le armi del populismo, della demagogia e in ultima analisi della spinta corporativa per esaltare un falso ruolo di « opposizione » che i democristiani non hanno mai avuto realmente in difesa degli interessi politici dei lavoratori. Questa tattica però di fronte al cedimento e alla « responsabilità » dei dirigenti revisionisti della CGIL rischia di ottenere un certo successo. L'unica arma che può battere questi giochi politici dei democristiani, anche dei più qualificati, è la radicalizzazione delle lotte e la affermazione degli obiettivi e delle forme di lotta autonome anche tra gli operai agricoli. Se la Confagricoltura non è disposta a riaprire le trattative si deve andare alla generalizzazione della lotta, articolando gli scioperi in tempi più lunghi e a scadenze ravvicinate proprio in questo momento in cui l'attività di preparazione della metereologia, la raccolta delle pesche e della altra frutta, le irrorazioni, la cura del bestiame segnano un momento in cui i padroni hanno molto bisogno che la produzione sia mantenuta.

Questa manovra nasconde due pericoli: da un lato quello di fare uscire allo scoperto i compagni combattivi per poterli domani eliminare tranquillamente, dall'altro quello di creare falsi obiettivi per assorbire in parte la lotta. I nostri obiettivi principali devono essere: rifiuto della mobilità, mantenimento di ogni posto di lavoro, rifiuto dell'aumento dello sfruttamento, unificazione con i lavoratori del commercio per uscire dal ghetto in cui ci tengono isolati.

I compagni di LC nelle cooperative

## Le operaie dell'Hettermarks manifestano a Roma per la difesa del posto di lavoro

ROMA, 26 — Gli operai dell'Hettermarks di Bari, in maggioranza donne, da oltre quattro mesi in lotta, per difendere il posto di lavoro e impedire la smobilitazione della fabbrica sono arrivati in treno a Roma per manifestare sotto al ministero dell'Industria, dopo dure manifestazioni a Bari che nei giorni scorsi sono culminate in blocchi stradali in vari punti della città. Sono venuti a Roma per dire personalmente al ministro Donat Cattin, che aveva convocato le parti, la loro ferma volontà di lotta per mantenere il posto di lavoro.

La Hettermarks è dal 10 maggio in amministrazione controllata e se non si interviene immediatamente per costringere il padrone a rispettare gli impegni assunti, nel giro di poco tempo sarà dichiarato il fallimento e oltre 800 operai perderanno il lavoro. La direzione dell'Hettermarks si era impegnata infatti a riprendere la produzione entro il 15 di maggio, ma ancora non si parla di ripresa nonostante ci siano ben tre miliardi e mezzo di commesse invase. Gli operai vogliono riprendere a lavorare subito e tutte sono ben decisi a battere il piano di ristrutturazione padronale che prevede il licenziamento di 234 lavoratori (circa il 27%) e il blocco del turn-over.

Nella provincia barese oltre agli operai dell'Hettermarks rischiano di perdere il posto di lavoro altre centinaia di operai infatti il « Maglificio

meridionale » è fallito alcuni giorni fa, la Silte della Snia è in cassa integrazione da oltre un anno, la Stanica sta smobilitando e le Vetriere Castellina hanno annunciato 130 licenziamenti.

Sempre ieri dopo la manifestazione di Bergamo, migliaia di operai tessili e dell'abbigliamento hanno manifestato a Modena, per il rinnovo del contratto. Al corteo hanno partecipato centinaia di donne dei maglifici e lavoranti a domicilio assieme ai lavoratori di altri settori impegnati nel contratto: ceramisti, braccianti, lavoratori del legno e del commercio.

Per i prossimi giorni sono previste altre iniziative, fra cui quattro manifestazioni interregionali, a Firenze per la Toscana, a Milano per la Lombardia, a Torino per il Piemonte e a Treviso per il Veneto, che si svolgeranno il 1° e il 2 luglio, nelle fabbriche tessili tanto si estendono gli scioperi articolati; è questa la risposta degli operai tessili all'intransigenza padronale alle trattative e alla minaccia al posto di lavoro. Infatti più di 10 mila lavoratori rischiano di essere licenziati nelle prossime settimane, si tratta appunto degli operai dell'Hettermarks, della Bloch di Reggio Emilia, Bergamo, Milano e Trieste, dell'Omsa Orsi Mangelli. La Fulta stessa ha denunciato questo stato di cose in un telegramma inviato a Donat Cattin e a Moro.

## MILANO: l'Alemagna chiede la cassa integrazione per 500 operai

MILANO, 26 — L'Alemagna, dopo essersi impegnata a livello nazionale, in sede SME a non peggiorare la situazione occupazionale, chiede la cassa integrazione per 500 lavoratori per un totale di 235.500 ore. La cassa integrazione riguarda gli operai degli zuccheri e monodose. Avvisaglie delle intenzioni dell'azienda di non tenere fede agli impegni assunti vi erano già state nei giorni scorsi: i lavoratori hanno deciso

quindi di mantenere viva la mobilitazione per essere pronti a rispondere all'iniziativa della direzione. La FILIA provinciale, che aveva recentemente chiesto un incontro per la corretta applicazione dell'accordo, ha deciso di interessare i partiti politici e gli enti locali perché vengano bloccate manovre di potere che stanno aggravando il generale dissesto di queste aziende alimentari, provocato dall'irresponsabile politica padronale e dalle partecipazioni statali.



## Dove va la cooperazione?

La cooperazione ci viene spesso indicata come la forma alternativa al mercato capitalistico. In realtà, pur troppo, tale alternativa è diventata puramente teorica. L'azienda cooperativa è in pratica una società a partecipazione capitalistica, in cui i capitali sono in mano a pochi, e non in certi suoi membri. Ha a suo capo una direzione tecnica ed efficientistica che non ha nulla da invidiare ai sogni di Agnelli. L'azienda cooperativa, pur con la ristrutturazione, la parola d'ordine è efficienza, che in realtà significa concentrazione, eliminazione di posti di lavoro, aumento dello sfruttamento.

Per esempio non mancano nella provincia di Bologna i cooperative, ma sono scomparsi 19 cooperative di vendita. Alla Coop di Bologna la politica di ristrutturazione prevede una riduzione di posti di lavoro di meno, di cui 20 eliminati. A Ravenna si parla di 19 persone di meno. Anche alla Mantuense, in seguito alla riduzione di alcuni appalti di manutenzione, sono state propo-

ste riduzioni di lavoratori. Alla Coop-Romagna, Marche parlano di 100 posti superflui. Ed in generale in ogni struttura ad ogni livello è sempre la stessa musica: bisogna eliminare personale. La mobilità è il fiore all'occhiello di questi super tecnici che ne fanno un uso indiscriminato e massiccio.

Si prevede lo spostamento di almeno 6 magazzini di distribuzione, come quello di Pieve Emanuele (zona Nord Milano) che verrà trasferito nell'edificio già in costruzione a Bollate (Cremona), con i disagi che ciò comporta. La Coop infatti non licenzia, ma costringe all'autoliquidamento. Sono allo studio e già in via d'implementazione punti di vendita di medie proporzioni, ultimo ritrovato « americano », in cui nonostante guadagni inferiori con il risparmio sulla spesa per il personale si ottengono profitti dell'8% in più; realizzazioni da fare sembrare la Upm con le sue porte a scatto e le sue casse finali, mostri rugigianti di persone.

Quello che è il nodo centrale della lotta operaia, cioè il rifiuto della mobilità e dei carichi di lavoro, diventa qui normale amministrazione coperta dalla parola magica « cooperazione ».

Alla fine del mese scade il contratto dei lavoratori del commercio: la cooperazione è stata esclusa dalla piattaforma, i suoi dirigenti hanno detto che firmeranno il contratto siglato dalla Confcommercio, come qualsiasi altra azienda del settore.

Si possono leggere sul giornale la « Cooperazione Italiana » queste perle: « Non c'è padrone... ma possono esserci contrasti di interessi, per esempio fra la necessità di accumulare, onde poter investire, e la richiesta di aumento; » « per colpire efficacemente l'alto capitale reattivo, occorre che il nostro avvisio cooperare nelle grandi aziende della distribuzione speculativa esentando dallo sciopero il piccolo dettaglio e le cooperative talché si favorisca un vero e proprio spostamento

di mercato. Questa sarebbe la forma di lotta più avanzata per un rinnovamento della distribuzione ».

Cosa fa il sindacato di fronte a questo aperto invito al crumiraggio ed a questa situazione generale? Si accorda con la direzione sopra la testa dei lavoratori. Ma anche i dipendenti delle cooperative si muovono.

L'altro anno c'è stato uno sciopero per la difesa del posto di lavoro alla Coop Italia; e non più di un mese fa contro la mobilità sia a Milano che a Bologna.

Al magazzino di Anzola si fanno fermate improvvisate e spontanee per l'aumento di organico; anche alla Mantuense l'agitazione sta crescendo. A Ravenna fortissime sono le proteste contro la mobilità.

La cooperazione prevede la possibilità di licenziare per comportamento anticontraffattivo; questa clausola è in contrapposizione allo statuto dei lavoratori. Bisogna stare attenti però perché la direzione ha abbandonato in parte il metodo della schedatura e del-

la repressione diretta delle avanguardie autonome (anche se di fronte alle ultime lotte ha continuato sulla via della provocazione chiamando fascisti i compagni e minacciandoli che dopo il 20 giugno la musica cambierà) che fino ad oggi li aveva visti perdenti di fronte ai lavoratori; e sta cercando di recuperare il malcontento rilanciando una partecipazione formale quanto vuota sostenuta in ciò spesso anche da parte del PdUP.

Questa manovra nasconde due pericoli: da un lato quello di fare uscire allo scoperto i compagni combattivi per poterli domani eliminare tranquillamente, dall'altro quello di creare falsi obiettivi per assorbire in parte la lotta. I nostri obiettivi principali devono essere: rifiuto della mobilità, mantenimento di ogni posto di lavoro, rifiuto dell'aumento dello sfruttamento, unificazione con i lavoratori del commercio per uscire dal ghetto in cui ci tengono isolati.

I compagni di LC nelle cooperative



L'assemblea dei quadri sindacali degli autoferrotramvieri di Bologna ha respinto a maggioranza l'accordo firmato subito prima delle elezioni dai sindacati. L'accordo, uno dei peggiori sottoscritti in questa stagione contrattuale dai sindacati ripropone non solo gli aumenti legati alla presenza quanto soprattutto il blocco della contrattazione integrativa che da sempre ha rappresentato per la categoria un importante strumento di miglioramento delle condizioni di vita. Contro questo accordo già si sono pronunciati con la lotta i lavoratori di Milano (dove per la prima volta i lavoratori dell'ATM hanno scioperato contro il contratto) e soprattutto di Pescara. Ora la notizia della votazione contraria di Bologna da parte di una categoria e in una zona molto influenzate dal revisionismo dà un'idea delle reali possibilità di un analogo pronunciamento nel resto d'Italia e della profondità del processo di trasformazione rivoluzionaria che sta investendo la base del PCI. E' necessario estendere l'intervento e la propaganda in un settore fondamentale in particolare nelle grandi città del nord e del sud per portare avanti i giusti obiettivi dei ferrotramvieri, per sottolineare l'importanza della presenza rivoluzionaria e allontanare lo spettro delle spinte corporative del cui rilancio il revisionismo e la tattica « compiacente » della CGIL sono i veri responsabili.



# Stettino: dicembre 1970 - Varsavia: giugno 1976

## la lunga memoria degli operai polacchi

### Il dibattito operaio ai cantieri Warski di Stettino alla presenza di Gierek nel gennaio 1971

Il dibattito operaio avvenuto all'inizio del 1971 (il 24 gennaio, a nemmeno un mese di distanza dalle grandi lotte di Danzica e Stettino, mentre in altre concentrazioni operaie, come Lodz, continuavano le agitazioni), presso il cantiere navale «Warski» di Stettino, alla presenza di Gierek, appena succeduto a quel Gomulka che era stato cacciato dalla classe operaia, è un documento di straordinaria limpidezza, che ripubblichiamo oggi come strumento, per tutti i compagni, per la comprensione dei rapporti di forza tra la classe in Polonia, della coscienza collettiva accumulata in quei mesi e che sta dietro alla nuova grande ondata di lotta di questi giorni.

Come i compagni ricordano, la mobilitazione operaia di Danzica e Stettino del dicembre 1970 fu il culmine di una fase di agitazioni che ha ben pochi riscontri nella storia dell'Europa orientale soggetta al dominio sovietico. Le durissime misure decise da Gomulka, a cominciare dal razionamento di alcuni generi alimentari, avevano già provocato, nei mesi precedenti, agitazioni in molte fabbriche: dalla fabbrica di lampadine Rosa Luxemburg e dalla Polski-Fiat, entrambe nella zona di Varsavia, alle miniere di Katowice, dove erano stati occupati i pozzi. Quando, a metà gennaio, venne annunciato un «decreto» che prevedeva aumenti dei generi di prima necessità attorno al 20%, furono gli operai dei cantieri navali delle due grandi città por-

**Il delegato di K5...** Per vivere bisogna lavorare. Perché non abbiamo la fortuna di quelli che non lavorano e vivono bene. Non apparteniamo a questa categoria. La sorte non ci è favorevole. Dobbiamo lavorare per vivere. Ma nelle nostre officine il lavoro non è ripartito in modo giusto, non in forme democratiche. I capi-officina assegnano ad alcuni un lavoro più leggero e questi guadagnano da 10 a 12 mila zloty, mentre altri guadagnano 1.200 zloty e stanno tutto il tempo nella polvere. Cos'è questa democrazia? Di nuovi operai ne arrivano molti! Ne vengono da Rzeszow, dalla regione di Bialystok, da quella di Lublino. Ebbene, rimangono due settimane e scappano!

In più, nella nostra sezione, c'è un numero spaventoso di uffici. Noi soli, lavoriamo per sei, sette o dieci uomini. Perché lavoriamo per quella gente? A che servono? Alle volte passa una settimana senza che li vediamo lavorare. Dovrebbero occuparsi degli affari sociali... li si vede soltanto quando ci consegnano la scheda di controllo. E' tutto ciò che devono fare. Ebbene, perché questa gente deve essere pagata? Rubano i nostri salari. E non è tutto. Questi signori sono talmente gonfiati, non da noi ma nella direzione del governo, del partito, lontano da noi. Non vogliono avere un linguaggio comune con noi operai e dividono i nostri salari. E' sui nostri salari che sono pagati! Forse che questa è democrazia?

**Il delegato di WO...** E poi c'è un altro problema cocente, è quello dei gruppi di razionalizzazione. Ma signori, non è che una banda di canaglie. Quali invenzioni fanno? Danno una gru alla nostra officina, danno un'altra gru a un'altra officina... niente altro che gru. Il primo fa una razionalizzazione nella nostra officina, l'altro fa la stessa cosa in un'altra officina e ciascuno di questi «razionalizzatori» prende un compenso! Non può andare avanti così. Se viene inventata una nuova gru, deve essere l'azienda che la distribuisce ai cantieri, e non che l'operazione si ripeta in ogni cantiere e siano in tanti a essere pagati per questo. Non si sa che il denaro viene dal nostro lavoro? Nessuno dà quel denaro, né il comitato regionale né nessun altro, siamo noi che lavoriamo a pagare.

**Il delegato di W2...** Allora siccome la situazione del paese è molto difficile dal punto di vista economico — e lo è anche la situazione degli operai — noi esigiamo che sia instaurato un unico sistema di ripartizione dei premi. La diversità dei premi è incomprensibile, e soprattutto i premi non arrivano nelle mani degli operai, ma restano nelle mani dei diversi direttori e del personale tecnico dei cantieri navali... Si parla sempre dei salari che sarebbero alti, ma se è così è perché si fanno troppe ore straordinarie.

Ancora una questione che concerne la direzione dei cantieri. Si è lanciata una quantità enorme di volantini nei cantieri. Non so se il governo, se il segretario del comitato centrale conoscono il contenuto di alcuni di questi volantini. Ce n'è uno firmato dalla direzione che ci irrita e che noi consideriamo ingiusto... Noi vogliamo un dialogo con la direzione dei cantieri e con le autorità regionali. Non ce n'è stata data la possi-

tuali del nord a prendere la testa della lotta.

A Danzica, dopo essersi scontrati con la polizia che tentava di impedire loro di uscire in corteo dalla fabbrica, i lavoratori dei cantieri invasero il centro della città, distruggendo la sede del PC e dei sindacati, il palazzo degli ingegneri, occupando i supermercati. Anche a Stettino le sedi della classe capitalistica al potere andarono in fiamme. Il regime di Gomulka, che pure era esso stesso uscito dalla fine del precedente governo in seguito alle lotte operaie del '56, scelse la via dello scontro frontale, scelse di svelare fino in fondo la propria natura di classe con la repressione selvaggia; i morti furono centinaia (ben oltre la cifra ufficiale di 56), ma non furono tutti dalla parte degli operai. Decine di gendarmi furono giustiziati. «E' stato necessario che scorresse il sangue per cambiare il comitato centrale del partito e il governo», commentò poi un operaio: in realtà, quando fu chiaro che la repressione stava scavando tra il regime e le masse un fossato incolmabile, fu scelta una strada diversa. Gomulka venne sostituito, alla guida del partito, da Gierek, con il mandato, per quest'ultimo, di restaurare un «dialogo», di colmare almeno in parte quel fossato. Per prima cosa, la polizia — che i proletari chiamavano ormai abitualmente «Gestapo» — venne ritirata nelle caserme, o addirittura fuori dalle città. E i proletari di Stettino e

bilità e anzi la direzione ha fatto ricorso a numerose provocazioni. Ci sono le prove: il taglio della corrente elettrica nei cantieri, richieste assurde di restituire alla direzione il circuito radiofonico, ecc. Il direttore voleva fare un discorso o lanciare un appello agli operai per radio. Il comitato di sciopero ha deciso che era d'accordo di leggere il testo trasmesso per telefono, ma il direttore ha risposto di no, che doveva essere lui a leggerlo. Per quale motivo? Pensa forse che noi non siamo capaci di leggere al microfono qualche parola scritta su un foglio? E poi cosa voleva intendere la direzione, quando alla fine del volantino diceva: «Lavoratori dei cantieri navali! Riflettete e prendete l'iniziativa nelle vostre mani». Ebbene, l'iniziativa era soltanto ed esclusivamente nelle mani dei lavoratori!

**Delegato di W3...** Vorrei infine tornare ancora sulla questione dei salari nei cantieri navali. Da noi i salari sono molto differenziati. Se i capi di officina ricevono 3.900 zloty allora si dice che da noi i salari sono alti. Da noi un operaio guadagna in media 2.600 zloty con la giornata di 8 ore. Non possiamo fare ore supplementari. Le ore supplementari sono un grande sforzo per noi. Bisogna ancora dire che 2.600 e anche 3.000 zloty sono dei salari irrisori con i prezzi che ci sono ora. Cosa devono fare quelli che hanno dei salari così bassi? E' vero ciò che dice il compagno Gierek che non servirebbe a niente avere più denaro se non vi sono i prodotti. Sono d'accordo. Ma cosa succederà se i prodotti ci sono e noi non abbiamo il denaro? Resteremo con la nostra fame! E quale volontà avremo di lavorare? Voi sapete bene che se il polacco ha fame diventa cattivo. E' da questo che sono derivati oggi tutti questi conflitti. E' da questo e da tutte queste ineguaglianze. Compagni, io lavoro da dieci anni ai cantieri e quante volte sono aumentati i prezzi? Una volta il pane costava uno zloty e mezzo e la salsiccia di migliore qualità 26 zloty. Oggi una miserabile salsiccia piena d'acqua co-

Danzica si assunsero direttamente il compito di controllare la città, formarono il loro proprio servizio d'ordine, a riprova che non di una fiammata di «rabbia» si era trattato, che il problema del potere era, anche lì, all'ordine del giorno. Lo aumento dei prezzi venne annullato. E solo in seguito, dopo che la vittoria operaia era ormai chiara e consolidata, osò Gierek giungere alla fase successiva della sua politica di mediazione, affrontare il dibattito diretto con gli operai: quel dibattito che qui riportiamo (in forma naturalmente parziale). Né questo bastò ad estinguere le lotte, come dimostrò la continuità dell'agitazione, che andò avanti ancora per alcuni mesi, nei principali centri tessili.

Leggendo oggi questo dibattito occorre tenere in mente soprattutto questo: che non si tratta di un documento «storico», del punto conclusivo di un ciclo di lotte consegnato alla storia, ma di un precedente ancor oggi presente alla memoria collettiva del proletariato polacco. «Se entro un anno o due non vi saranno miglioramenti diremo loro: siamo stati di nuovo ingannati» disse allora un operaio; Gierek di anni ne ha lasciati passare cinque e mezzo prima di tentare un nuovo attacco alle condizioni di vita dei «suoi» lavoratori, e sperava forse che si trattasse di un tempo sufficientemente lungo, o che i lavoratori polacchi avessero la memoria sufficientemente corta. Non li ha ingannati.

sta 52 zloty al chilo e quando si cuoce diminuisce della metà. E chi ci paga per questo?

**Un delegato...** Io spero che il programma del nuovo governo e del nuovo partito sia giusto e credo che esso debba essere appoggiato. Ma gli operai discutono nelle riunioni sul fatto che il comitato centrale ci manda dei conferenzieri e dei rappresentanti che ci trattano come se noi volessimo in questo momento soffocare la voce della verità che viene dall'alto. Come è noto due correnti si sono formate nel seno delle istanze dirigenti, e si stanno accapigliando. Se la corrente che conduceva la vecchia politica e cercava di provocare tutta questa agitazione, se questa corrente vince, allora noi che siamo scesi in sciopero andremo tutti al fresco. Né più né meno. Nella direzione, nella stampa, nei comitati regionali c'è della gente che un po' per volta cerca di allontanare quelli che sono per il rinnovamento. Tutto questo ci preoccupa molto e io dico che la discussione deve essere condotta a partire dal basso perché non succeda che noi siamo presi in contropiede e alla fine si sbarazzino di noi... Noi non abbiamo devastato nulla, non abbiamo distrutto nulla. Noi cerchiamo di mantenere l'ordine, ma noi combattiamo per una causa giusta! Per venticinque anni ci hanno ficcato in testa che siamo noi ad avere ragione. Ed ecco che oggi ci si dice che abbiamo torto. Questo non possiamo accettarlo. Altro punto. Vorrei dire che se noi siamo tutti dei veri comunisti, dei veri operai, come il compagno primo segretario del partito, allora la gente non dovrebbe essere attratta dal denaro. Ma è il contrario che succede. Nei nostri comitati di azienda vi sono dei tipi che stanno lì soltanto per attribuirsi i migliori premi e prendersi tutto. Gli operai lo vedono, guardano ma non possono accettare. Tu vuoi essere comunista, allora lotta per gli altri e non per la tua tasca! Per concludere, se siamo già in questa fase di rinnovamento e ci possiamo guardare diritto negli occhi, io vorrei sapere quanto guadagna il diret-



Gierek operaio a 17 anni...

tore. Non so se è una voce o una menzogna ma si dice che il direttore guadagna 18 mila zloty al mese. Allora io penso che bisogna abbassare i salari di questi qui, perché non è giusto che alcuni vivano sontuosamente e altri non abbiano da sfamarsi. La situazione oggi è tale che non possiamo più tollerare cose di questo genere!

Ancora un punto per quanto riguarda i deputati. Io penso che i deputati non si interessano alla loro regione. Le nostre questioni noi non le interessano, non vengono ai cantieri anche solo per parlare con noi come facciamo oggi. Vengono quando si avvicinano le elezioni per essere eletti. Vengono e ci dicono che abbiamo ragione in tutto, che quello che diciamo è giusto. A parte questo, niente altro.

**Il delegato di W6...** Il punto seguente concerne la riduzione dell'apparato amministrativo. Molto semplicemente, l'apparato amministrativo nella nostra officina non fa che crescere. Per esempio, io lavoro ai cantieri da dieci anni. Prima c'era un solo capo officina. Adesso ce n'è come minimo tre. C'è il capo, c'è il suo aggiunto, questo aggiunto ha a sua volta un aggiunto e così di seguito. Nel 1969, nell'officina AGP — attrezzature culinarie per le navi — c'era una persona che sorvegliava tutto il lavoro. Adesso ci sono sette capi officina e due capi per ogni squadra... Si parla di risparmiare i materiali. Ma da noi ai cantieri c'è uno spreco enorme. Si gettano nella spazzatura sia i rottami, sia anche in certi casi delle installazioni complete. Per quanto riguarda i salari: da noi, nell'officina W6 il salario medio è di 2.000 zloty. Gli operai sono pagati alla giornata. E' veramente troppo poco. Una volta pagato l'affitto, il gas e altri carichi restano poco più di 1.600 zloty. Provate a vivere con 1.600 zloty? E allora per guadagnare di più facciamo una quantità di ore supplementari, 150 o anche 200. Questo vuol dire che gli operai non stanno mai a casa se non la notte o come degli invitati.

**Il delegato di W7...** Tutti sanno al W7 che ogni sciopero aggravava la situazione economica del paese, che in ogni caso non è certo buona. Noi siamo per la cessazione dello sciopero e per la ripresa del lavoro. Tuttavia, noi chiediamo che ci sia assicurata la continuità e la regolarità del lavoro e che non succeda più come è avvenuto finora che per alcuni mesi ne abbiamo fin sopra i capelli e poi, per altri due, tre mesi non c'è più nulla da fare. Chiediamo che non si accelerino i ritmi che sono già fin troppo alti. Due anni fa per esempio i laminatori ricevevano 2,70 zloty per metro quadrato, oggi ne ricevono 1,10. E i verniciatori? Non hanno pause e la concentrazione dei vapori supera di sei volte la norma tollerabile, come ha riconosciuto l'ufficio sanitario. In più i verniciatori ricevono soltanto 0,25 zloty di contributi sociali. Questa polvere! Mancanza di progresso tecnico, è chiaro. Non abbiamo macchine, rischiamo la nostra salute. Ho ancora una rivendicazione da porre: che i rimborsi per il congedo malattia siano uguali per tutti i lavoratori manuali e intellettuali, così come è stato fatto per i congedi vacanze.

**Il delegato del CP...** Si deve essere pagati per il lavoro effettivo che si

compie. In denaro contante e in modo che ognuno possa sapere quanto guadagnerà questo dato mese per il lavoro che ha fatto, per le sue capacità professionali, ecc. Da noi c'è l'abitudine che i premi più grossi vengano alla direzione e ai capi officina. Dobbiamo livellare i premi: uguali per tutti. E' dall'alto che si crea la divisione in classi. Perché quando si distribuiscono i premi, la prima divisione che si fa è: una parte per i lavoratori intellettuali e una parte per i lavoratori manuali. Non è una divisione di classe fatta dall'alto? Il lavoratore intellettuale è diverso da me? Niente affatto. E' uguale a me come lavoratore e come uomo. Sono troppo vanitosi, questi compagni membri di partito o senza-partito che hanno studiato. Hanno studiato in questa scuola che noi abbiamo costruito. Noi abbiamo lavorato per loro. Quanto costa l'educazione di un ingegnere, di un diplomato? Da dove viene questo denaro? Dalla nostra tasca! Allora perché sono così vanitosi che non vogliono nemmeno parlarsi?

**Il delegato di NPT...** Cari compagni, io non sono un bandito, sono un operaio dei cantieri navali, sono per il rinnovamento e propongo che oggi noi decidiamo una piena solidarietà tra i direttori Skrobot e Cynkier e noi altri. Di conseguenza, dato che il direttore non si è rivolto a noi ma alla milizia, cosa che ci ha ferito, propongo che il direttore Skrobot, direttore generale del complesso, venga a scusarsi davanti a noi e ci assicuri che non farà mai più cose del genere e che ogni volta che vi sarà una situazione economica e politica difficile, verrà a parlare con noi... Noi teniamo molto alla Polonia popolare e al partito. Noi non abbiamo avuto conflitti con l'equipaggio sovietico, non abbiamo provocato il conflitto con la milizia, sono loro che sono penetrati sul nostro terreno. E' per questo che dobbiamo avere una certezza: se in un'altra qualsiasi situazione vi saranno dei conflitti a livello del comitato regionale, a livello dell'azienda, in qualsiasi sede, decidiamo una volta per tutte che, fino a quando Stettino sarà polacca ed esisteranno i cantieri, regoleremo ogni questione insieme. Certo, la direzione deve vegliare a che non vi sia anarchia perché non sarebbe giusto, ma tutti insieme. La direzione avanza le sue proposte per lo sviluppo di una migliore produttività e da parte loro gli operai avanzano le loro proposte.

Vorrei ancora dire a tutti i lavoratori dei cantieri navali che, nella situazione difficile di oggi, dobbiamo riprendere il lavoro. Dobbiamo dare un'opportunità al governo. Non so se per un anno o due. Non parlo a vostro nome ma a nome mio personale e della mia officina. Dobbiamo dare loro un'opportunità. Se entro un anno o due non vi saranno miglioramenti, allora diremo loro: compagni, siamo stati di nuovo ingannati!

**Il delegato di AB...** Chi è il padrone dell'officina? L'operaio deve essere il servitore di questo dedecente padrone? O non dovrebbe essere piuttosto, una specie di cooperazione reciproca? Se io fossi un architetto, un tecnico o un ingegnere, si sa che dovrei essere un buon tecnico o ingegnere. Ma da noi è il contrario. Qui sfortunatamente tutta la giornata non

ci si occupa che di burocrazia. L'operaio esegue e poi ci sono i supercontrollori che invece di lavorare verificano. Continuiamo a chiedere la riduzione dell'apparato di sicurezza. I cantieri navali non hanno affatto bisogno di un apparato di sicurezza. Ma questo apparato è così vasto e non fa che crescere.

**Il delegato di M...** L'uniforme della milizia è stata macchiata dal sangue dell'operaio. Le nostre madri ci hanno messo al monto tutti nello stesso modo. Per conseguenza, dato che l'uniforme della milizia è stata macchiata dal sangue dell'operaio — ricordiamocene sempre compagni — introduciamo il seguente principio: così come noi abbiamo un'imposta sul nostro salario, che un'imposta si messa anche sul loro salario. Così se ne ricorderanno! Sparare su di noi. Sui nostri figli! Dovrebbero essere nostri difensori e non spararci addosso. E poi in cambio, che vengano annullate le imposte sulle ore straordinarie che non facciamo... Io sono un operaio specializzato. Ho passato vent'anni a un tornio. I vecchi operai specializzati spariscono. I nuovi gli apprendisti che vengono o tirano via nel loro lavoro o diventano frottoni o semplicemente ladri. Perché a queste condizioni non possono vivere, non possono vivere con la paga che prendono adesso. Bisogna proprio migliorare le loro condizioni... La mia officina vuole ancora che si aumenti del 20 per cento l'integrazione, per i lavori pesanti...

Bisogna ancora abolire il comfort eccessivo degli uffici, ridurre il numero delle automobili di servizio, diminuire i posti degli impiegati amministrativi. Siamo noi che lavoriamo per loro.

**Il presidente del comitato di sciopero...** Noi dobbiamo eleggere da basso — sottolineo dal basso! — nuovi dirigenti, nuovi comitati, nuovi comitati di partito e dei sindacati. Così i membri del partito come senza-partito hanno le loro preoccupazioni e le loro pene. Ed è dimostrato che non è il vertice che si lamenta della base ma è il contrario. Gli stessi problemi sono comuni ai membri del partito e delle organizzazioni giovanili e a quelli che sono senza partito: tutti vogliono delle garanzie. Vogliono avere un avvocato, un difensore dei loro interessi. L'azienda, la fabbrica può sempre difendersi. Dispone di un esercito di impiegati che possono calcolare sulle macchine tutte le insufficienze. Dispone di consiglieri legali, di giuristi, dell'apparato del potere. Ma il lavoratore? Questo lavoratore isolato deve essere difeso da qualcuno. E' in questo modo che va posta la questione della funzione del sindacato e del consiglio operaio... Noi esigiamo inoltre che le autorità regionali del partito dei sindacati e la direzione dei cantieri garantiscano alla commissione operaia uscita dal comitato di sciopero la possibilità di agire a fianco del consiglio d'azienda e del consiglio operaio fino alle elezioni... Noi esigiamo infine che gli organi di sicurezza cessino immediatamente di perseguitare, minacciare e arrestare gli operai che partecipano allo sciopero. Lo sciopero non è un delitto e in nessun posto è scritto che è proibito: la legge deve essere rispettata!





Oggi si elegge il presidente della Repubblica

# Il Portogallo del 25 aprile e quello del 25 novembre



Oggi si vota in Portogallo per eleggere il capo dello stato che verrà scelto tra quattro candidati: Eanes, Pato, Otelo e il maledetto Azevedo per il quale era stato richiesto, ma non accolto, un rinvio elettorale.

Tre, dei quattro candidati, sono militari di carriera, Pato è invece dirigente del PCP.

Sei milioni e mezzo di portoghesi vanno alle urne per scegliere tra i candidati l'uomo al quale verrà consegnato un grande potere. Perché di questo si tratta: l'elezione resterà in carica per cinque anni ed è contemporaneamente presidente della repubblica, presidente del consiglio del PCP.

Sei milioni e mezzo di portoghesi vanno alle urne per scegliere tra i candidati l'uomo al quale verrà consegnato un grande potere. Perché di questo si tratta: l'elezione resterà in carica per cinque anni ed è contemporaneamente presidente della repubblica, presidente del consiglio del PCP.

glio della rivoluzione e capo supremo delle forze armate. Molti i suoi poteri. Come presidente della repubblica può — dopo essersi consultato con il consiglio della rivoluzione — sciogliere il Parlamento, nominare o destituire il primo ministro, e — sentito il parere del primo ministro — nominare i vari

ministri, sospendere le assemblee locali, dichiarare lo stato di emergenza e d'assedio, dichiarare guerra dopo il consenso del Consiglio della rivoluzione. Una somma di poteri che fanno del presidente eletto una figura centrale dell'apparato di potere e di governo dello Stato portoghese.

Eliminato da un infarto improvviso De Azevedo i possibili eletti sono tre. Di questi il più probabile è il generale Eanes, capo di stato maggiore dell'esercito, l'uomo sul quale punta oggi tutta la borghesia portoghese. E' un uomo duro, un militare distintosi in tutte le campagne coloniali, venuto improvvisamente alla ribalta dopo il 25 novembre scorso per garantire l'ordine ed il rispetto della costituzione. All'appoggio dai padroni portoghesi non corrisponde una grande popolarità. Il suo comizio di chiusura a Lisbona non ha raccolto grandi folle. C'erano solo gli aderenti ai partiti che lo appoggiano in questa campagna. La sua linea politica è di completa restaurazione e questo si capisce bene se si tiene conto che al comizio di chiusura lo slogan più gridato era: «Otelo in galera». I socialisti sembrano spaccati nella scelta del candidato da favorire. Mentre il filoimperialista Mario Soares ha pubblicamente sottolineato l'appoggio dei so-

cialisti al generale Eanes, una parte del partito sarebbe favorevole ad Otelo, il candidato che in questa campagna elettorale ha senza dubbio raccolto più successi.

Otelo rappresenta infatti per larghi strati popolari l'uomo del 25 aprile, della rivoluzione dei garofani rossi, della possibilità di cambiare. Ma questo non basta per essere eletti in un paese come il Portogallo dove il dibattito politico ha subito un arresto brusco dopo il 25 di novembre e dove alle forze della reazione si è dato tempo e mezzi per consolidarsi, per riprendere fiato e coraggio. Otelo ha dietro di sé molto entusiasmo e vasti strati popolari oltre che l'appoggio della sinistra rivoluzionaria ma è completamente privo di una struttura di partito solida che gli garantisca la raccolta capillare dei voti e l'appoggio politico necessario per battere i suoi concorrenti. A ciò si aggiunge che i dirigenti del PCP oltre ad avere presentato il loro candidato, Octavio Pato, non hanno certo lesinato critiche al « maggiore » de Carvalho accusato ripetutamente nel corso della campagna elettorale di « fare il gioco della reazione ». Un'accusa stupida quanto meschina che rivela ancora una volta gli orizzonti limitati e settari dei revisionisti portoghesi.

La probabile non elezione di Otelo non può comunque essere considerata una sconfitta dell'intero movimento che si è raccolto numeroso ai suoi comizi e attorno all'alternativa che la sua candidatura ha riproposto. La campagna di Otelo ha dimostrato, a chi aveva perduto fiducia, che la lotta di classe in Portogallo non è stata soffocata, al contrario proprio attorno a quella che rappresenta la sua figura ha ripreso vigore e forza. La maggioranza del popolo portoghese non può infatti che condividere la necessità espressa da Otelo di « ricostruire il Paese disastato dalla guerra coloniale e dallo sfruttamento capitalistico » e della « abolizione di ogni privilegio ».

I rappresentanti delle sette massime potenze capitalistiche riuniti su invito di Kissinger

## “Supervertice” a Puerto Rico

SAN JUAN DE PUERTO RICO, 26 — Si apre domani il « supervertice » dei sette maggiori paesi capitalistici, destinato nelle intenzioni di Kissinger a fare il punto dei rapporti di forza tra le potenze imperialistiche del « mondo occidentale » in questa fase. Che non si tratterà di un incontro diplomatico tranquillo lo si capisce già dalle avvisaglie di questi giorni, per ora riguardanti temi « esterni » rispetto all'ordine del giorno della conferenza.

In primo luogo, le azioni di lotta della sinistra portoricana (come l'occupazione congiunta dei consolati dei paesi invitati alla conferenza): la scelta di quest'isola caraibica come sede del vertice è un'aperta provocazione da parte dell'imperialismo americano. Puerto Rico, infatti, al di là dello « status » formale di « stato libero associato », è una vera e propria colonia degli USA; la decisione di tenervi il vertice, che implica, da parte del governo americano, la definizione del paese come parte integrante del territorio statunitense, è una gravissima sfida al movimento per l'indipendenza nazionale, guidato non da forze indipendentiste borghesi, ma da un'organizzazione marxista, il Partito Socialista Puertoricano. Da parte loro, i compagni del PSP hanno chiarito di non essere assolutamente disposti a tollerare la provocazione.

In secondo luogo, grosse controversie diplomatiche sono in corso all'interno della CEE, proprio in riferimento al vertice: consolidando il costume già inaugurato al precedente incontro di Rambouillet, Kissinger ha ritenuto opportuno da un lato operare una netta discriminazione tra paesi capitalistici « grossi » (USA, Giappone, Francia, RFT, Gran Bretagna, Italia, Canada) e « piccoli » (tutti gli esclusi); dall'altro evitare ogni rappresentanza congiunta per la CEE. Ovvio quindi il risentimento di paesi come quelli del Benelux, che non nascondono la loro irritazione, e già ne stanno facendo un « casus belli » all'interno della comunità europea.

### Che cosa è cambiato in questi mesi

Non si tratta, in nessuno dei due casi, di « gaffes » diplomatiche; un tono aggressivo nei confronti del terzo mondo (di cui la provocazione contro i portoricani è quasi emblematica), uno spregiudicato uso delle contraddizioni all'interno delle potenze capitalistiche « minori », e della CEE in particolare, sono due aspetti della linea che gli USA intendono portare avanti alla conferenza. Dalla quale, per altro, il ministro americano del Tesoro, Simon, ha ammonito a non pretendere « risultati sconvolgenti ».

Questo non vuol dire, per altro, che sarà solo un incontro di facciata, anche se occorre tener presente la caratterizzazione elettorale che questo incontro ha nei confronti delle presidenziali americane. Per comprendere il progetto americano, occorre tener presente i mutamenti dei rapporti di forza nel mondo capitalistico nell'ultima fase. Sul piano economico, il rimescolamento di carte è stato profondo: dall'ultimo vertice analogo — quello di Rambouillet della primavera — ad oggi, si è assistito ad un consolidamento della ripresa economica americana e tedesca, che ha confermato la natura di « paesi-leader » di queste due potenze, mentre nel resto del mondo capitalistico, in particolare in Francia ed in Italia, al di là di alcuni dati « positivi » sulla produzione industriale, non vi sono affatto i segni di fenomeni comparabili. D'altra parte, e l'andamento della conferenza UNCTAD di Nairobi lo ha confermato, il disegno americano di richiamare all'ordine il « terzo mondo » attraverso l'uso della crisi economica per restringere gli spazi contrattuali dei produttori di materie prime è fallito: a Nairobi, pur non essendo giunti ad alcun accordo significativo, si è dimostrata la ben più solida unità tra i paesi del « terzo mondo » che tra le potenze capitalistiche. Ed è, questo, un risultato che l'imperialismo USA valuta con tanta maggiore preoccupazione quanto più la situazione in Africa australe si sta risolvendo in un grave « spazzamento » delle loro posizioni in quella zona nevralgica per gli equilibri economici e militari.

La crescente « polarizzazione » dello scontro tra le potenze europee, splendidamente esemplificata dal crescente divario tra le posizioni tedesche e quelle francesi, ha ben precise radici materiali, nel crescente potere contrattuale dei primi, nella tendenza

dei secondi, ormai esplicita, a fare da « primi della classe » del filoamericanismo per mettersi sotto l'ombrello della superpotenza atlantica e trarne risultati economici, in una fase di vacche decisamente magre. Ma ha anche profonde radici politiche, nel progetto di Schmidt, di imporre in Europa un « ordine socialdemocratico » basato su un patto sociale che coinvolga anche le aree più instabili; nella tendenza francese, viceversa, a favorire la radicalizzazione dello scontro tra le classi. E' una contraddizione che ha i suoi effetti anche nei confronti del « terzo mondo », nel quale è oggi la Francia a porsi, sempre più spesso, il compito di gendarme in stretto coordinamento con la politica USA, e la Germania a condurre il gioco più complesso e spregiudicato.

### I due tavoli dell'imperialismo

E' con questo quadro che oggi l'imperialismo americano si trova a fare i conti; e farci i conti è tanto più urgente in quanto finora l'andamento della « ripresa » economica è stato spontaneamente affidato alle « leggi del mercato », con l'effetto di approfondire le divisioni interne, ma anche con quello, ben più grave, di favorire la ripresa incontrollata delle controparti dello sviluppo capitalistico: la classe operaia dei paesi sviluppati e i paesi produttori. Cosicché oggi gli USA vanno a Puerto Rico con l'intenzione di formulare delle linee chiare che permettano non tanto una pianificazione internazionale della ripresa, quanto una contraddizione sul modo in cui è possibile « frenare » gli effetti « negativi » della ripresa medesima: una trattativa sui carichi e sui vantaggi, che presuppone da un lato il loro recupero della « leadership » imperialistica, dall'altro la riunificazione, e di lungo periodo, del fronte dei « paesi consumatori » di contro al terzo mondo. E una ricontrattazione del genere è anche presupposto indispensabile per una politica congiunta nei confronti delle aree calde dello stesso mondo capitalistico, a cominciare dall'Italia, nei confronti della quale si è al contrario assistito finora, nella CEE, allo scontro tra ipotesi politiche divergenti.

Ma d'altra parte, se il recupero della « leadership » da parte dell'imperialismo USA, al vertice di Rambouillet, era stato raggiunto in nome della capacità americana di fungere da « locomotore » della ripresa, oggi è evidente che il rilancio dell'economia americana non si traina dietro nessuno; e certo, le difficoltà degli USA in Africa non sono granché favorevoli al prestigio di Henry Kissinger. Cosicché il segretario di stato americano si trova oggi a giocare su due tavoli, contraddittori tra di loro: da un lato puntare, attraverso il restauro della propria « centralità » alla ricostruzione di un'unità subordinata tra le potenze capitalistiche; dall'altro lato, proprio per restaurare la propria centralità, usare — come del resto sta già facendo — le contraddizioni intereuropee per porre dei limiti alla crescita dell'autonomia tedesco-occidentale. E' una contraddizione che estende i suoi effetti a tutti i temi in discussione a Puerto Rico, da quello centrale del « controllo dello sviluppo » alle questioni monetarie, ai rapporti commerciali tra « consumatori » e « produttori », alla politica degli « aiuti » nei confronti dell'Italia su cui sono emerse spaccature profonde in Europa. E Kissinger sa, d'altronde, che « la concorrenza » lo attende al varco, che Carter ha già pronti progetti alternativi — prima tra tutti una proposta di relazioni privilegiate con la socialdemocrazia tedesca — sui quali giocare nel caso il « supervertice » si rivelasse un totale fallimento.

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Prezzo all'estero:

Swizzera Italiana Fr. 1.10

Abbonamento

semestrale L. 15.000

annuale L. 30.000

Paesi europei:

semestrale L. 21.000

annuale L. 36.000

Redazione 5894983 - 5892857

Diffusione 5900528 - 5892393

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## Germania: varato l'ennesimo provvedimento “antiterrorismo”

Le notizie che ci provengono dalla Germania e che ci informano sui recenti provvedimenti « antiterrorismo » approvati dal parlamento si aggiungono a quelle che ormai da anni ci hanno abituato a vedere dalla Germania Federale come un blocco unico reazionario, quasi privo di contraddizioni. E' questa un'immagine che ha basi fondate su cui legittimarsi, ma che in realtà distorce notevolmente la verità, appiattendone le contraddizioni e nasconde gli effettivi problemi che hanno reso in questi ultimi anni la Germania « diversa » da quell'isola di piena occupazione e di ordine sociale a cui eravamo avvezzi.

Le leggi, vecchie e nuove, sono in realtà durissime e poco hanno a che spartire con la sostanza e la forma della democrazia borghese. Ancora, l'arbitrarietà costante nell'interpretazione delle leggi spazza via sistematicamente ogni illusione di recupero interno alla costituzione stessa, meno avanzata di quella italiana proprio perché uscita da una sconfitta del nazismo vissuta come « capitolazione » più che come « liberazione ».

In Germania Federale in questi ultimi anni si è sempre più vissuta a livello legislativo una situazione in cui prima di discutere e di far passare leggi repressive le si applicava. Le leggi approvate, anche quest'ultima contro il terrorismo, venivano a ratificare a posteriori un modo di agire dell'apparato repressivo già praticato.

Non si sono aspettate le

leggi per privare i detenuti della RAF dei loro diritti di difesa, come non è stato atteso il Berufverbot per impedire ai compagni di avere un posto di lavoro nelle strutture dello stato. La legge viene dopo, molto più tardi, quando i rapporti di forza sono già stati piegati a favore della borghesia e dello stato. Per questo, questa « Legge Reale » prolunga che ogni settimana ci informa di un nuovo capitolo della legislazione repressiva tedesca, non trova immediata risposta di massa, perché la legge è già stata applicata prima di essere fatta, ed è in quel momento che è mancata la forza di rispondere. Sembra che per ogni piccola nuova avanzata fascizzante del codice tedesco, si « sempre » troppo tardi per innescare una risposta di massa. E questo lascia sconcertati molti compagni, induce a parlare di società fascista, quasi se fosse la capacità di sfornare leggi la pista che porta al fascismo e non invece una questione di forza reale su cui sempre si misura il dominio di una classe sull'altra. Allora, per non continuare a vedere la Germania Federale come un unico blocco reazionario, isolando l'aspetto legislativo e la mancata risposta di massa ad ogni passo in avanti verso il restringimento delle libertà politiche e individuali, è bene tornare con i piedi per terra e vedere di quali immensi contraddizioni la Germania Federale abbia dovuto oggi accollarsi e anche dove queste trovino una possibilità di superamento dal punto di vista operaio.

Qui in Italia per noi è difficile vedere come nel quotidiano, giorno dopo giorno, questi rapporti di forza si misurano: è immediata la recezione della drammaticità dell'assassinio di Holger Meins e di Ulrike Meinhof, è grosso il rilievo che i giornali danno all'attentato nel quartiere generale americano di Francoforte. E' difficile invece seguire gli sforzi quotidiani dei rivoluzionari e delle loro organizzazioni per mettere ordine alla loro visione dello sviluppo della lotta di classe in Germania, a partire da una divisione interna alla classe operaia che è sicuramente tra le più nette in tutto il mondo capitalistico; è difficile seguire, se non nei momenti rari di lotta operaia, il travaglio costante interno alla classe operaia multinazionale.

Se si pensa che più di un milione di disoccupati è stato « creato » quasi in un attimo in Germania, ed ha ormai tre anni di vita, se si pensa che non c'è stato un minuto di sciopero contro decine di migliaia di licenziamenti, contro il blocco dell'immigrazione, ecc., si può allora anche capire che le leggi possano essere applicate prima di esistere e che una volta scritte non ricevano risposta di massa.

D'altra parte sarebbe miope l'atteggiamento di chi vede la RFT come una isola sopravvissuta ai colpi della crisi, come un paese ormai perduto alla causa. I costi interni che il capitalismo tedesco oggi

gi deve pagare, la necessità impellente di recuperare i vecchi strumenti di controllo della classe, privandosi di quello centrale e raffinatissimo della mobilità del mercato del lavoro internazionale, la necessità di trasferire la mobilità interna non solo come prima agli immigrati ma a tutti gli operai tedeschi, il fatto che gli immigrati disoccupati restino in Germania e non ritornino al loro paese di origine, questi dati assieme ad altri non fanno solo sperare, ma sono appunto dati che daranno ad ogni lotta, nel momento in cui scoppierà, nuove possibilità di rottura delle divisioni interne alla classe, fino ad ora impossibili.

La socialdemocrazia tedesca, in concorrenza sfrenata a destra coi democristiani, furbesamente « approfitta » non solo della crisi internazionale, ma anche della situazione di classe interna a lei favorevole, per inquadrare meglio anche dal punto di vista legislativo le sue capacità di intervento imperialista di classe. Di fronte alla scadenza elettorale di autunno, di cui la tenuta della DC italiana giocherà un ruolo determinante, la SPD cerca di combinare queste leggi con verbali aperture politiche « a sinistra », per recuperare il suo tradizionale elettorato operaio. L'operazione che anni fa era brillantemente riuscita a Brandt, sembra oggi non avere alcuna possibilità di successo. C'è di mezzo la crisi. In questa crisi la RFT fa la parte dell'avvoltoio: i dubbi riguardano la tenuta del suo stomaco.

La situazione internazionale non consente più agli amici del Sudafrica di avallare il regime più odiato non solo in tutta l'Africa ma nel mondo. I tempi sono cambiati, una difesa della « apartheid » sarebbe stata politicamente e diplomaticamente inopportuna. La rabbia di Vorster non è stata nascosta. La sua visita in RFT si è conclusa con un'accusa fatta dall'ambasciatore sudafricano a Bonn al portavoce governativo tedesco, Klaus Boelling. Il Sudafrica accusa infatti la RFT di « mancare degli elementari principi di

## Sudafrica - Dopo Soweto Vorster torna a casa per rimpastare il governo

Il nazista Vorster — terminati i suoi incontri diplomatici con americani e tedeschi — torna a casa con molta rabbia e a mani vuote. Voleva la solidarietà degli imperialisti e delle potenze occidentali che lo finanziavano e lo armavano e non l'ha avuta.

La situazione internazionale non consente più agli amici del Sudafrica di avallare il regime più odiato non solo in tutta l'Africa ma nel mondo. I tempi sono cambiati, una difesa della « apartheid » sarebbe stata politicamente e diplomaticamente inopportuna.

La rabbia di Vorster non è stata nascosta. La sua visita in RFT si è conclusa con un'accusa fatta dall'ambasciatore sudafricano a Bonn al portavoce governativo tedesco, Klaus Boelling. Il Sudafrica accusa infatti la RFT di « mancare degli elementari principi di

cortesie ». E questo perché Boelling ha reso noto che nell'incontro con Vorster il cancelliere tedesco avrebbe condannato la politica di « apartheid », sottolineando al suo ospite che tale politica contraddice i più elementari diritti dell'uomo.

Il ritorno a casa di Vorster acutizzerà le contraddizioni già esistenti in senso al suo governo ed imporrà al leader nazista di operare un rimpasto nella compagine ministeriale.

Agli occhi del mondo Vorster — come gli hanno chiesto i suoi amici imperialisti — deve dimostrare la sua buona volontà, deve trovare un capro espiatorio per la strage di Soweto, deve far vedere che almeno da un punto di vista formale, un qualche cambiamento ci sarà.

Per questo siamo certi che nel giro di un mese o due avverrà un rimpasto del governo. Il primo ad essere fatto fuori sarà certamente il ministro dell'amministrazione bantu, Botha, ritenuto responsabile dei motivi che hanno provocato la rivolta e già criticato duramente da più parti. Il suo vice ministro, Teurnicht, entrato nel governo perché appoggiato dall'estrema destra, potrebbe anche lui cadere ma in questo caso gli verrebbe assegnato, con molta probabilità, un altro incarico perché la sua posizione politica è molto forte. Teurnicht è ritenuto la eminenza grigia del Partito Nazionalista, è uno dei massimi responsabili dell'organizzazione clandestina « Broederbond » che praticamente controlla il Partito nazionalista. Inoltre il rimpasto ministeriale vedrà con certezza mutamenti nel ministero della difesa e nelle alte gerarchie militari. Una esigenza questa sentita da molti dopo il fallimento dell'invasione in Angola.

## Bolivia - Legge marziale per fermare la lotta dei minatori

L'apparato repressivo della dittatura di Banzer in Bolivia continua a minacciare fucilazioni e stragi contro il movimento di lotta che ha ormai paralizzato tutto il paese.

Il ministero degli interni boliviano Juan Pereda ha annunciato che contro gli scioperanti ed i sabotatori verrà applicata la fucilazione senza processo. Una misura formale perché da tempo tutti gli oppositori alla dittatura vengono regolarmente assassinati dalla polizia o dall'esercito. La misura repressiva è stata annunciata dal ministro degli interni boliviano dopo che una serie di esplosioni nella notte tra giovedì e venerdì ha lasciato al buio

tutta la provincia di Cochabamba già paralizzata dalla adesione allo sciopero degli operai industriali.

Tutti gli estremisti — ha detto il ministro — presi nel corso di atti di sabotaggio saranno fucilati sul posto senza processo.

Secondo notizie non confermate esplosioni e sabotaggi si sarebbero avuti nelle ultime ore in tutto il paese. Lo sciopero di più di 20.000 minatori continua a paralizzare le miniere di stagno. Gli operai, i minatori e gli studenti chiedono al governo, per riprendere il lavoro, il ritiro delle truppe che occupano le miniere, la liberazione dei dirigenti sindacali arrestati e forti aumenti salariali.





# Smascheriamo il piano per far evadere i fascisti della strage di Brescia

controllo che su di  
SS, è di primario inte  
tti i rivoluzionari. Il punto  
di questi giorni, la pro  
nessuna mediazione di re  
ento la fiammata del '73  
qual è la forza che può  
i quella crisi e di quell  
tutta degli operai polacchi  
e per l'indipendenza na  
parte, lì come qui, da  
riali e dall'organizzazione  
sta al cuore della pro  
talistica. Questo è il po  
munismo ».